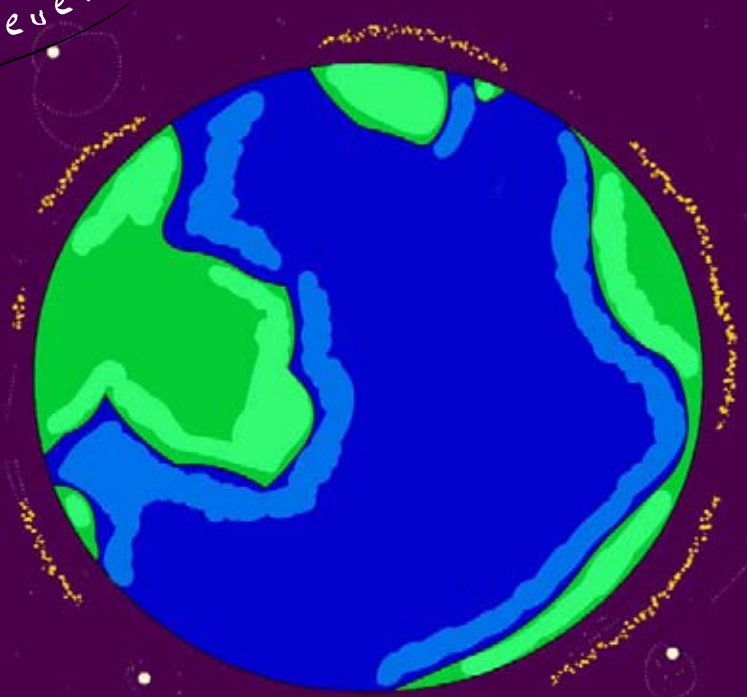
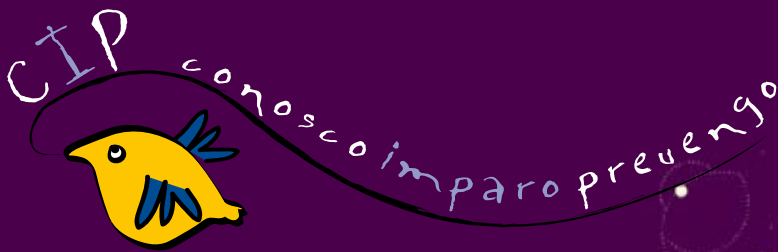


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

<p>• EDITORIALE <i>Rita Di Iorio</i> 2</p> <p>• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE L'informazione della popolazione sul rischio terremoto <i>Rita Di Iorio Daniele Biondo</i> 4 La Terra si muove...io cosa faccio? <i>Maria Teresa Devito</i> 6 Intervista all'Assessore Ezio Paluzzi e considerazioni sul progetto pilota "informazione alla popolazione sul rischio terremoto" <i>a cura di Maria Teresa Devito</i> 8 La Terra si muove...io cosa faccio? Commento dei Vigili del Fuoco di Nemi <i>Mario Scatola</i> 10 Palazzina incendiata in via Libero Leonardi <i>Maria Teresa Devito</i> 11 Intervento psicologico alle vittime di un incendio <i>Rita Di Iorio Maria Teresa Devito Gabriella Mosca</i> 12</p>	<p>Intervento in via Libero Leonardi <i>Luana Proietti</i> 13 Incendio doloso di una palazzina <i>Michele Grano Rosita Maglio Alessia Rosa</i> 14 La fase dell'abbandono <i>Maria Paola Gazzetti</i> 17</p> <p>• SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO Mobbing (seconda parte) <i>Gabriella Mosca</i> 18 Una lente d'ingrandimento sul mobbing generazionale <i>Maria Paola Gazzetti</i> 19</p> <p>• FORMAZIONE E SCUOLA Io sotto la pioggia (seconda parte) <i>Chiara Budini</i> 21 Sicurezza a portata di bambino <i>Chiara Budini Maria Teresa Devito Rosita Maglio</i> 22</p> <p>• TERRITORIO Il risentimento sismico <i>Gianfranco Criscenti</i> 24</p>	<p>• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO Alluvione a Roma <i>Patrizia Cologgi</i> 26 Intervento in emergenza alluvione <i>Fulvio De Blasi</i> 28 Scheda 2: Paura e Panico <i>Rita Di Iorio</i> 29</p> <p>• RECENSIONI Seminario scientifico: la formazione psicologica per i professionisti dell'emergenza <i>Rita Di Iorio Michele Grano</i> 31</p> <p>• NEWS Promozione del libro "Fare gruppo con gli adolescenti" 32 Presentazione del libro "Sopravvivere alle emergenze" 32</p>
---	--	---

→ **G**li ultimi mesi del 2008 sono stati caratterizzati da fenomeni atmosferici talmente forti da richiedere la messa in atto di interventi di protezione civile complessi e continui. Abbiamo potuto vedere o assistere direttamente a situazioni drammatiche, intere comunità colpite da inondazioni frane. Non sono mancati numerosi incidenti stradali, palazzine distrutte da fugghe di gas o incendi. Ormai si vive sempre più nella società del rischio. Rischi che non nascono con la modernità ma acquisiscono una gravità maggiore per lo sconosciuto sfruttamento del territorio, per l'aver perso qualsiasi contatto con la natura e per la perdita del rispetto per essa. La mancata conoscenza del rischio nel proprio territorio, la poca conoscenza di come gestire un'emergenza, la quasi totale assistenza psicosociale alle popolazioni colpite, amplificano il danno alle persone e alle cose a causa di incidenti e disastri. Alcune esperienze di prevenzione a livello locale vengono svolte, ma sono poco conosciute e distanti l'una dall'altra. Così per gli interventi psicosociali durante e dopo l'emergenza. Il numero si apre con due esperienze importanti attuate dal Centro Alfredo Rampi. Una relativa alla fase della prevenzione: un progetto pilota di pianificazione e informazione della popolazione sul rischio terremoto nella città di Albano. Una relativa alla fase del soccorso: il sostegno psicologico agli abitanti della palazzina incendiata a Cinecittà- est di Roma. Nei prossimi numeri della rivista ci piacerebbe pubblicare altre esperienze di prevenzione e soccorso svolte dai colleghi psicologi e della protezione civile. Invitiamo, quindi, a farci pervenire in redazione le esperienze realizzate in altri paesi e città. Interventi che possono essere di piccola o grande entità, esperienze singole e di rete, esperienze di informazione alla popolazione, educazione, soccorso, ricerca.

Racconteremo in questo numero:

- Esperienze di preparazione della popolazione all'emergenza, si potrà così verificare quanto necessarie siano le iniziative indirizzate a favorire la partecipazione attiva della comunità per la prevenzione di un rischio attraverso la conoscenza del proprio territorio, dei piani di emergenza stilati dalla protezione civile, degli operatori della protezione civile e del soccorso; la conoscenza delle modalità più opportune per la gestione psicologica di una emergenza attraverso programmi di sensibilizzazione ed educativi.
- Esperienze svolte dagli psicologi dell'emergenza nella fase del soccorso per contenere il disagio emotivo dell'individuo e della comunità colpita. Azioni volte ad un sostegno psicosociale delle vittime e degli operatori del soccorso.
- Esperienze di formazione degli operatori del soccorso, finalizzate all'acquisizione delle capacità emotive auto protettive. Esperienze che permettano l'acquisizione di una pro-

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
 PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
 PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[Dicembre 2008, Numero 6]

Direttore responsabile
 Sonia Topazio

Comitato Direttivo
 Rita Di Iorio – Daniele Biondo –
 Gianfranco Criscenti – Marco Sciarra

Comitato di redazione
 Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |
 Vania Venanzi | Ilaria Ripi | Gabriella Mosca

Segreteria di redazione
 Chiara Budini | Luana Proietti

Progetto grafico
 Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Impaginazione
 Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
 Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

fessionalità specifica ed omogenea di intervento, di una buona integrazione fra le forze in campo, per un'appartenenza ad un gruppo di intervento riconosciuto.

Questi temi verranno affrontati dalle diverse figure che operano e hanno

operato insieme nelle diverse esperienze che riportiamo, figure appartenenti al mondo scientifico, all'amministrazione pubblica, all'organizzazione del soccorso e, dulcis in fundo, al mondo del volontariato.

→📍 **Per iscriverti clicca qui**



→🕒 L'informazione della popolazione sul rischio terremoto

area Castelli Romani Comune di Albano Laziale

di Rita Di Iorio* e Daniele Biondo**

L'informazione della popolazione sui grandi rischi che possono minacciare il proprio ambiente di vita e di lavoro, oltre ad essere un diritto previsto dalle leggi vigenti, rappresenta, nel caso specifico del rischio sismico, un presupposto indispensabile per il buon funzionamento dei piani di emergenza. Il terremoto costituisce un rischio che si verifica in modo rapido ed imprevedibile, quindi, più di ogni altro rischio richiede la necessità di prevedere, oltre che interventi diretti delle forze istituzionali, immediate misure di autoprotezione da parte della popolazione. Rendere attiva e consapevole la popolazione rappresenta un presupposto indispensabile per rendere attuabili i piani di emergenza organizzati dalle Istituzioni locali.

Diverse esperienze hanno dimostrato che un piano di gestione delle emergenze non funziona se non applicato su una comunità preventivamente preparata e formata all'autoprotezione e alla conoscenza precisa del piano stesso.

Da ottobre 2007 a dicembre 2008, è stato realizzato, grazie ad un lavoro di stretta collaborazione fra i tecnici dell'Associazione Centro Alfredo Rampi, della città di Albano, dell'Ufficio di Protezione Civile della Provincia di Roma, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia un'azione di informazione della popolazione di Albano sul rischio terremoto. È stata preziosa per lo svolgimento del progetto la collaborazione degli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi, dei volontari di protezione civile del comune di Albano, dei vigili del fuoco di Nemi e del Comando dei vigili del fuoco di Roma.

L'obiettivo generale del progetto è stato quello di rendere la comunità del Comune di Albano più preparata

a gestire, dal punto di vista psico-comportamentale, l'emergenza terremoto. Gli obiettivi principali da raggiungere sono stati:

- assicurare un sistema di comunicazione conforme al buon funzionamento del piano d'emergenza;
- assicurare l'omogeneità delle informazioni che circolano all'interno ed all'esterno dell'organizzazione del piano d'emergenza;
- curare la diffusione della comunicazione ed assicurare un flusso continuo di informazioni verso gli operatori e verso la popolazione;
- valutare l'eventuale impatto negativo dell'informazione sugli operatori e sulla popolazione;
- assicurare in fase di emergenza l'attivazione di comportamenti conformi a quanto previsto nel piano da parte degli operatori e delle popolazioni interessate (durante l'emergenza, durante il ripristino della normalità).

Per raggiungere tale obiettivo abbiamo svolto:

- Una informazione diretta rivolta alla popolazione (informazione attiva) attraverso:
 - la sensibilizzare e la collaborazione di opinion leader del territorio;
 - la consegna di materiale informativo alle famiglie e ai ragazzi nelle scuole.
- Una informazione indiretta adottando i normali mezzi di stampa (informazione generalizzata).

AZIONI SVOLTE

Incontro seminario sul piano dell'intervento informativo con i responsabili dei comuni dell'area dei castelli romani e degli enti organizzativi coinvolti nel progetto, i cittadini del

comune, svoltosi il 14 marzo 2008 presso la sala nobile del comune di Albano.

Organizzazione del sistema informativo:

- Individuati i soggetti di riferimento nel territorio è stato costituito il **Comitato Locale** per la gestione del piano operativo. (Delegati del Sindaco, Rappresentanti Associazioni Locali di Volontariato, Responsabile della Polizia Municipale, Dirigente dei Vigili del Fuoco di Nemi, Referente del 118 Locale, Referente del Centro Anziani, Dirigenti Scolastici)

Realizzazione del piano informativo:

- Organizzazione di Incontri Pubblici;
- Diffusione del piano attraverso alcuni mass-media;
- Realizzazione e diffusione di un **depliant informativo** sul rischio terremoto e come gestirlo nel comune di Albano.



Depliant realizzato per la manifestazione finale.

La psicologia delle emergenze

Il territorio di Albano

È caratterizzato da una sismicità frequente anche se di grado non particolarmente elevato. La classificazione sismica del 2003 assegna infatti i Colli Albani alla 2ª zona, definita come a sismicità medio-alta.

Lo scopo di questo opuscolo è quello di rendere la comunità preparata ad affrontare l'emergenza terremoto poiché conoscere i comportamenti corretti in caso di evento sismico permette, nella maggior parte dei casi, di difendersi dai suoi effetti distruttivi.

La sismicità dei Colli Albani è prevalentemente legata all'origine vulcanica del territorio. Negli ultimi tre secoli (1700-2000) ha avuto carattere di sciame sismico con una o più scosse seguite da altre che gradualmente diminuiscono nel tempo di frequenza ed intensità. Tra una sequenza e l'altra l'intervallo è variato da qualche anno a decine di anni.

Le massime intensità macrosismiche hanno raggiunto l'VII grado scala MCS (Mercalli-Canciani-Sieberg), corrispondente ad una Magnitudo pari a 5, nella zona tra Frascati e Marino in occasione del terremoto del 1899 e il VII grado MCS nel 1927 nella zona di Nemi. Ad Albano il risentimento massimo per questi eventi è stato del VI-VII grado. Gli eventi più recenti registrati in epoca strumentale sono stati lo sciame sismico del 1989-90, con circa 3000 eventi di Magnitudo inferiore a 4, ed una nel 2006 con 22 eventi che non hanno superato la Magnitudo di 2,7.

VI grado - Forte
Il terremoto viene avvertito da tutti. Danni leggeri alle costruzioni più forti agli edifici mal costruiti.

VII grado - Molto Forte
Danni moderati a numerosi edifici costruiti solidamente, possibile distruzione di case mal costruite.

VIII grado - Rovinoso
Danni gravi a circa un quarto delle case, alcune di esse crollano, molte diventano inabitabili. Danni lievi a strutture antisismiche.

LA TERRA SI MUOVE... IO COSA FACCIO?

Cosa fare

In luoghi chiusi

Durante la scossa...

- Alzarsi come un muro portante o sotto le stipe di una porta
- Proteggersi sotto il banco, la scrivania o un tavolo
- Tenersi lontani dalle finestre e dai mobili che potrebbero cadere

...dopo la scossa

- Esiti dall'edificio mantenendo la calma e seguendo le indicazioni del personale incaricato
- Primo di uscire di casa: togli la corrente, chiudi i rubinetti del gas e dell'acqua

All'aperto

Durante la scossa...

- Tenersi lontani da edifici, alberi e lampioni
- Se sei in auto, ferma la vettura lontano da aree che potrebbero franare

...dopo la scossa

- Ascolta i notiziari e le indicazioni della Protezione Civile

Terremoto

LA TERRA SI MUOVE... IO COSA FACCIO?

Consigli pratici in caso di evento sismico

Cosa NON fare

In luoghi chiusi

Durante la scossa...

- Non uscire dall'edificio. Aspetta che sia finita la scossa
- Non avvicinarsi a finestre, armadi o mensole
- Non uscire sul balcone, non usare le scale e gli ascensori

...dopo la scossa

- Non accendere fari, candele, accendini a causa di possibili fughe di gas
- Staccata dall'edificio, non spingere e non correre

All'aperto

Durante la scossa...

- Non postarsi in prossimità dei ponti
- Non fermarsi vicino a strutture pericolanti o in prossimità di impianti industriali

...dopo la scossa

- Non usare l'automobile per non intralciare i soccorsi
- Non usare il telefono per evitare di intasare le linee

Albano

Cecchina

Pavona

Importante

- La tua protezione dipende dal comportamento che attuerai durante e dopo il terremoto

Una prima reazione di ansia e di paura è normale, serve a proteggerti ma subito dopo agisci secondo le indicazioni indicate dai depliant.

La tua collaborazione

- Proteggi te stesso seguendo le indicazioni fornite dal depliant
- Segui le indicazioni comunicate dai veicoli sonori
- Se puoi, presta soccorso

Dopo la scossa le indicazioni verranno fornite dai responsabili della Protezione Civile del Comune.

è preziosa

- Se necessario recati nelle aree di raccolta senza intralciare le operazioni di soccorso
- Attieniti alle disposizioni date dalle Forze dell'ordine e dai soccorritori
- In caso di necessità chiama: la Polizia Municipale al n° 06.932.68.20

La psicologia dell'emergenze

Esercitazioni presso tutte le scuole elementari del territorio e manifestazione finale cittadina

Sono state svolte **esercitazioni presso i sette istituti scolastici** del territorio, coinvolgendo tutti i bambini delle scuole elementari.

VERIFICA

- si sta lavorando sul Report finale dell'intervento;
- sono stati raccolti i disegni che i ragazzi hanno prodotto con i loro insegnanti in classe dopo le esercitazioni a scuola, i risultati dell'analisi di disegni saranno riportati in un prossimo numero della rivista.

CONCLUSIONI

Tutto il progetto è stato accolto con grande partecipazione dalla popolazione di Albano.

Preziosa per la riuscita della campagna informativa è stata la risposta positiva e la collaborazione degli opinion leader, dei cittadini coinvolti, degli insegnanti e dei ragazzi.

Con le attività previste dal progetto pilota non si sono potuti raggiungere tutti i ragazzi delle scuole sul territorio e tutta la popolazione, che speriamo di poter raggiungere in una seconda fase.

Diverse ricerche, alcune svolte dagli psicologi dell'associazione Centro Alfredo Rampi, hanno dimostrato quanto i cittadini di fronte ad iniziative serie volte ad aumentare la propria vulnerabilità di fronte alle emergenze del territorio di residenza, risponde sempre con gratitudine e collaborazione. I cittadini vogliono essere informati sul rischio presente nel proprio territorio, come comportarsi prima durante e dopo un'emergenza.

L'alibi che informare i cittadini su tali temi li faccia spaventare e rifiutare tali iniziative è stato ampiamente

smitizzato. I cittadini sanno che per una buona pianificazione e gestione delle emergenze in un territorio è necessario che ogni cittadino debba sapere cosa fare e dove andare, è necessario che ogni cittadino sappia svolgere il proprio ruolo ed assumere la propria responsabilità. Inoltre, la Protezione Civile non può gestire le emergenze senza un lavoro di rete precedentemente strutturato e collaudato fra tutte le componenti che operano per la sicurezza dei cittadini. È importante sapere quanto una partecipazione attiva e consapevole della comunità faccia la differenza per una "ottimale" gestione dell'emergenza.

*Responsabile progetto, psicoterapeuta, psicologa delle emergenze, presidente PSIC-AR

**Psicologo delle Emergenze, Psicoanalista SPI, Vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus

→🕒 La Terra si muove...io cosa faccio?

partire dai bambini per cercare di responsabilizzare l'intera popolazione

di Maria Teresa Devito*

Il Centro Alfredo Rampi da anni lavora per accrescere la coscienza civile e creare una cultura della prevenzione e dell'autoprotezione del rischio ambientale. A tale scopo è stata sviluppata una metodologia didattica di educazione al rischio ambientale ed alla psicopedagogia dell'emergenza, rivolta ai bambini e ragazzi, dai 3 ai 18 anni, nonché agli adulti, al fine di attivare in loro la presa di coscienza dei rischi presenti nell'ambiente (attraverso il gioco, il lavoro in gruppo e la ricerca sul campo) e come gestirli.

Tale metodologia è stata utilizzata anche all'interno del progetto di informazione alla popolazione di Albano.

Le azioni svolte sono state:

- un incontro conoscitivo-organizzativo con i rappresentanti delle Istituzioni Scolastiche del Comune di Albano Laziale, e le frazioni di Cecchina e Pavona;
- incontri organizzativi tra gli psicologi, i Vigili del fuoco, i volontari di Protezione civile di Albano Laziale;
- laboratori-gioco presso sette istituti scolastici.

Attraverso i laboratori-gioco gli psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi, assieme ai Vigili del Fuoco di Roma, sezione di Nemi, ed ai volontari della Protezione Civile del Comune di Albano, hanno diffuso

nelle scuole le nozioni necessarie per una buona gestione, dal punto di vista comportamentale ed emotivo, dell'emergenza.

Sono stati coinvolti 2000 ragazzi delle scuole elementari di Albano Laziale e le frazioni di Cecchina e Pavona.

Attraverso un percorso ludico i ragazzi hanno imparato:

- a riconoscere la paura, che si genera in situazioni di rischio, come emozione positiva, e a gestirla attraverso esercizi di rilassamento;
- a distinguere i vari ruoli delle forze che intervengono in emergenza, a riconoscere i colori delle divise;

La psicologia delle emergenze

Gli psicologi hanno messo i bambini nella condizione di vivere l'eccitazione che accompagna una situazione nuova, a rappresentarsi l'ansia che accompagna un'azione difficile da affrontare, a riconoscere quanto sia importante la paura quale meccanismo fondamentale alla sopravvivenza e come sia possibile imparare a gestirla. Attraverso un gioco si dimostra loro come molto spesso, in situazioni di pericolo, il corpo si prepara alla fuga, la mente va in tilt e le reazioni possono essere spesso errate. Dopo i diversi giochi e simulate si fa sperimentare ai bambini alcuni esercizi di training autogeno, esercizi che gli stessi bambini e gli insegnanti possono ripetere in classe da soli.

A fine percorso ogni ragazzo ha

ricevuto il depliant illustrativo creato appositamente per il progetto con consigli pratici in caso di evento sismico. Siamo sicuri che dopo questi interventi i ragazzi saranno più attenti nella lettura del depliant, lo faranno in classe con gli insegnanti e torneranno a casa contenti di condividerlo con i propri genitori. Partita dai ragazzi l'informazione sulla gestione del terremoto arriverà alle famiglie.

Il lavoro svolto dal team di psicologi è stato supportato ed ampliato grazie alla presenza dei Vigili del Fuoco e dei Volontari della Protezione Civile.

Essi, attraverso mezzi ed apparecchiature sofisticate, hanno illustrato i vari interventi possibili ma soprattutto hanno condotto i ragazzi

verso la consapevolezza che in caso di emergenza non rimarranno mai da soli e che ci saranno sempre tanti angeli a vegliare su di loro.

I laboratori-gioco tenuti presso le scuole hanno rappresentato una duplice valenza formativa, non solo per i ragazzi e gli insegnanti coinvolti, ma anche, e soprattutto, per le figure dei volontari di Protezione Civile e Vigili del Fuoco che vi hanno partecipato. Figure che raramente sono a contatto con i ragazzi con esperienze educative.

**Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (psicologi dell'emergenze Centro Alfredo Rampi)*



Gli psicologi dell'emergenza impegnati nei laboratori-gioco.

→🕒 Il progetto pilota “Per l’informazione della popolazione sul rischio terremoto” Castelli Romani

intervista all'Assessore Ezio Paluzzi*

a cura di Maria Teresa Devito**

Il progetto nasce con l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza del Comune di Albano sul rischio terremoto, e renderla preparata ad affrontare un'eventuale situazione di emergenza. Cosa pensa a riguardo?

L'Amministrazione provinciale ed il mio Assessorato sostengono tutte le iniziative che si portano avanti nel discorso prevenzione. La Protezione Civile, e soprattutto i volontari che la rappresentano sul territorio, devono diventare parte integrante di progetti sempre più facilmente rivedibili a tutti i livelli territoriali, per rendere edotta la popolazione e prepararla ai rischi che possono verificarsi a seguito di eventi calamitosi. L'esperienza fatta ad Albano è stata molto proficua, auspico che tali situazioni possano essere da stimolo per tutte le realtà comunali per poter incrementare questo tipo di attività.

Un piano di gestione delle emergenze non funziona se non applicato su una comunità preventivamente preparata e formata all'autoprotezione e alla conoscenza precisa del piano stesso. Quanta importanza dà a questi fattori?

La prevenzione è una parola sulla quale si imposta la definizione stessa di Protezione Civile: piuttosto che trovarsi di fronte a delle situazioni di emergenza nelle quali non sapere esattamente quali attività svolgere, si cerca invece, in un discorso di prevenzione e preparazione del volontario, di creare non solo delle soluzioni immediate in caso di necessità o evento calamitoso, ma soprattutto di avere a disposizione un esercito di volontari che consenta di superare le fasi emergenziali in

maniera meno complicata e meno dannosa per i cittadini.

Quali altri aspetti o fattori dovrebbero essere approfonditi e sviluppati meglio per rendere efficiente un piano di emergenza?

I fattori da approfondire sono tutti. In primo luogo, sicuramente, la conoscenza esatta di tutte le situazioni di disagio, verificando ad esempio sulle strade cittadine la possibilità di creare immediatamente dei percorsi alternativi in caso di blocco per garantire sia le vie di fuga sia un canale preferenziale di comunicazione viaria, permettendo in tal modo ai mezzi di soccorso di giungere nelle situazioni colpite in tempi molto rapidi.

Avere una conoscenza particolare del territorio permette, infatti, di sopperire alle difficoltà di indicazioni, che probabilmente cittadini provenienti da fuori comune non saprebbero come affrontare. In secondo luogo è fondamentale formare sin dalla giovane età, sia in percorsi scolastici che extracurricolari, cittadini che siano in grado di reagire in un momento di difficoltà emergenziale ad una serie di situazioni da superare necessariamente con una particolare capacità organizzativa individuale appresa preventivamente.

Il progetto pilota ha coinvolto le diverse forze preposte al soccorso (Vigili del Fuoco e P.C.). Hanno realizzato, in armonia ed insieme al gruppo di psicologi dell'emergenza PSIC-AR, incontri presso gli istituti scolastici del comune di Albano, sulla gestione della paura e del panico.

Quanto è necessario partire dai ragazzi per arrivare alla popolazione, in progetti come questo?

Più che necessario lo riteniamo indispensabile, non solo, come già detto, in termini di percorsi formativi, ma creando per tutti gli attori partecipanti alla gestione della protezione civile dei canali di comunicazione preferenziali che possano in caso di necessità essere attivati immediatamente senza possibilità di equivoco. La gestione delle emozioni oltre che comunicazione.

Quanto è necessaria una buona collaborazione tra istituzioni e ruoli diversi di soccorso?

Direi fondamentale, soprattutto avvalendosi di un canale rodato di creazione di rapporti efficienti e funzionali, indispensabile per il superamento delle crisi emergenziali. È chiaro che l'integrazione tra i Vigili del Fuoco, la Protezione Civile, i gruppi di Protezione Civile locali e tutti gli attori inseriti in un discorso di prevenzione va continuamente aggiornata e formata rispetto alle nuove esigenze territoriali che possono essere sopraggiunte con alcuni cambiamenti di tipo strutturale o a seguito dei normali processi di urbanizzazione delle città.

Prevenzione e previsione: due parole due commenti.

Prevenzione: essenziale in un discorso di previsione integrata.

Nel discorso di previsione possiamo prevedere, attraverso analisi e studi

La psicologia dell'emergenze



L'Assessore alle Politiche della Sicurezza e Protezione Civile, E. Paluzzi; il presidente del Centro Alfredo Rampi, F. Rampi e il presidente PSIC-AR, R. Di Iorio e alcuni psicologi delle emergenze Alfredo Rampi.

attenti sulle condizioni geologiche e idrogeologiche dei territori. È chiaro che su una percentuale di imprevedibilità, possiamo contemplare alcune zone di criticità particolari. Certo è che un'attenta opera di monitoraggio del territorio e di formazione va fatta in maniera continuativa e costante.

*Assessore alle Politiche della Sicurezza e Protezione Civile

**Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (psicologi dell'emergenze Centro Alfredo Rampi)

CONSIDERAZIONI AL PROGETTO PILOTA "INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE SUL RISCHIO TERREMOTO"

Dott. Simone Pini Assessore alla Protezione Civile comune di Albano Laziale

"Il progetto pilota, conclusosi solo parzialmente, ha, attraverso incontri nelle scuole, coinvolto non solo i bambini ma gli insegnanti, il gruppo volontario di Protezione Civile, gli psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi ed i Vigili del Fuoco che, attraverso stimoli ludici e motivanti hanno trasmesso il messaggio della gestione della paura.

Pertanto, il motivante progetto, che è stato solo l'inizio di un positivo e coinvolgente percorso, ci vedrà sicuramente ed ulteriormente impegnati sulla diffusione delle tematiche di prevenzione, sicurezza e protezione civile con lo stesso spirito ed entusiasmo di partecipazione."

Dott.ssa Filomena Marcedula Responsabile del Procedimento

Arch. Michela Pucci Dirigente V Settore

"Il Progetto Pilota "Informare la popolazione sul rischio terremoto" ci ha visto coinvolti in un percorso didattico, gestito dalle psicologhe del gruppo PSIC-AR del Centro Alfredo Rampi, e dove il nostro Gruppo Volontario di Protezione Civile, con uomini e mezzi, ha collaborato con il Gruppo Volontario dei Vigili del Fuoco, in un ludico e divertente gioco di gestione della paura.

Certamente particolare e molto divertente è stato il buon riscontro da parte degli alunni, i quali hanno ascoltato tutte le nozioni esposte dai Volontari ma, si sono anche divertiti ad utilizzare alcune piccole attrezzature e, soprattutto, ponendo domande curiose sull'utilizzo delle attrezzature e sulla difesa del bambino in caso di pericolo."



Il Gruppo di lavoro.

→🕒 Il progetto “La Terra si muove...io cosa faccio?” nelle scuole di Albano

il commento dei Vigili del Fuoco di Nemi
di Mario Scatola*

Alla fine del mese di ottobre 2008, a seguito dell'incarico affidatomi dall'ing. Guido Parisi, Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma, sono stato contattato dai responsabili del centro Alfredo Rampi Onlus, per collaborare con loro e le altre istituzioni presenti sul territorio, all'attuazione del progetto pilota per l'informazione sul rischio sismico nell'area dei Castelli Romani, nel comune di Albano Laziale.

All'inizio le difficoltà per pianificare tale progetto sembravano notevoli, vista la serratezza delle date fissate per gli incontri negli istituti scolastici che erano state precedentemente programmate, e le difficoltà logistiche di organizzare l'evento con la partecipazione della squadra operativa del distacco vigili fuoco di Nemi, che è rimasta impegnata comunque sul territorio per garantire il soccorso tecnico urgente. Nella fase di preparazione ho avuto modo di apprezzare la competenza e la professionalità delle psicologhe del Centro Alfredo Rampi, la disponibilità della maggioranza dei Presidi delle scuole del comune di Albano Laziale, che si sono mostrati nella maggior parte dei casi subito entusiasti nel dare la loro disponibilità ed il contributo all'attuazione del progetto. Anche la cordialità della dott.ssa Mena Marcidula e la partecipazione dell'Assessore Pini sono state fondamentali alla riuscita delle manifestazioni, organizzate in

ben sei scuole elementari ed un istituto superiore nel territorio comunale albanense.

Ma la cosa che mi ha più sorpreso è stata la grande risposta partecipativa dei ragazzi impegnati nelle scuole, vedere il loro entusiasmo giovanile quell'intensità



I Vigili del Fuoco impegnati nella dimostrazione ai ragazzi.

emotiva nell'interazione al lavoro svolto dalle psicologhe, nell'illustrazione di quelle che sono le misure comportamentali di fronte ad episodi di panico che si verificano a seguito del terremoto. Quando poi a piccoli gruppi tutti i ragazzi impegnati nell'ambito del progetto, passavano alla visita del camion dei vigili fuoco, era bello vedere il loro entusiasmo e la grande allegria, quello stupore stampato sui loro visi quando i "pompieri" illustravano il caricamento delle attrezzature d'intervento, il naspo per gettare l'acqua e le caratteristiche dell'automezzo.

Al termine di questi incontri, era stata organizzata, per il giorno 29

novembre, la manifestazione finale di POMPIEROPOLI, in piazza Pia ad Albano Laziale. Purtroppo le condizioni meteorologiche avverse non hanno consentito lo svolgimento della performance circense da parte dei pompieri impegnati nell'esibizione, visto che c'era stata una grande risposta da parte dei cittadini del Comune di Albano. Si è stimato che almeno 1.500/2.000 ragazzi con le loro famiglie erano accorsi in piazza per partecipare all'evento, stimolati anche dal conferimento di un diploma di partecipazione dato dai vigili fuoco. Comunque, bene per chi ha partecipato sino alla fine dell'evento: si è potuto consolare con dell'ottima porchetta e del buon vino dei Castelli Romani, rinfresco organizzato dal Comune di Albano Laziale.

Questo momento di partecipazione collettiva sarà riproposto in primavera, nella bella stagione, e con una risposta da parte della popolazione ancora più forte numericamente in presenza e calore.

*Funzionario dei Vigili del Fuoco, Marino.

La psicologia dell'emergenze

→🕒 Palazzina incendiata in via Libero Leonardi

cronaca dell'evento

di Maria Teresa Devito*

Nella notte tra il 26 e il 27 Ottobre 2008 un incendio, in seguito scoperto essere di origine dolosa, ha terrorizzato un'intera palazzina in via Libero Leonardi a Cinecittà.

Sicuramente quella notte si è sfiorata la strage e intere famiglie hanno rischiato di perdere molto di più delle loro case e dei loro beni.

Alcuni testimoni hanno sentito dei ragazzi gridare: "Bastardi dovete morire tutti!", subito prima che le fiamme incendiassero in vari punti le auto parcheggiate nel garage e iniziassero ad avvolgere l'intero edificio. Ricostruzione questa poi non confermata.

Con l'aiuto di varie associazioni del pronto intervento dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile e col mobilitarsi di psicologi e aiuti spontanei da parte della popolazione del quartiere, si è

evitata una potenziale strage con conseguenze, anche traumatiche, per le persone coinvolte.

Il bilancio finale parla di 12 persone trasportate agli ospedali di zona, un centinaio di veicoli distrutti, 150 famiglie sfollate, di cui 67 che hanno richiesto una sistemazione: sono circa 200 le persone che sono state ospitate in quattro hotel di Cinecittà, Quarto Miglio, Laurentina e Casilina.



La palazzina incendiata.

*Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (psicologi dell'emergenze Centro Alfredo Rampi)



I soccorsi durante la notte.



Gli sfollati della palazzina.

→🕒 **Intervento psicologico alle vittime di via Libero Leonardi**

metodologia d'intervento

di Rita Di Iorio*, Maria Teresa Devito**, Gabriella Mosca***

Quando arriva la telefonata del responsabile del volontariato del Centro Operativo Comunale di Protezione Civile, che ci comunica dell'emergenza della palazzina in via Libero Leonardi gli inquilini si trovavano presso la parrocchia del quartiere Cinecittà, dove era stato allestito un centro di accoglienza.

I condomini, evacuati durante la notte erano in attesa dell'assegnazione di un alloggio.

Chiamiamo il responsabile del nostro gruppo di psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi, Rita Di Iorio, ed il responsabile di protezione civile presente sul posto, per avere maggiori informazioni.

Nel frattempo arriva l'attivazione ufficiale da parte dell'ufficio extradipartimentale di protezione civile del Comune di Roma, il COC (Centro Operativo Comunale), che richiede il nostro intervento per venti giorni.

Inizia il nostro iter organizzativo e di coordinamento, attuando il nostro protocollo di intervento.

Il nostro responsabile ci suggerisce di raccogliere il maggior numero di notizie utili, prima di recarci sul posto (quante persone sfollate, quanti bambini e se ci sono persone con particolari necessità di sostegno, sia fisico che psicologico).

Decidiamo, quindi, che possiamo recarci sul posto, insieme a due psicologi volontari del servizio civile presso il Centro Alfredo Rampi, che avrebbero potuto dare un aiuto logistico, mentre la collega resta in associazione per iniziare a contattare il resto dei nostri colleghi di PSICAR.

Sul posto si trovano i volontari della protezione civile che stanno provvedendo a compilare delle liste delle persone alle

quali non era ancora stato assegnato l'alloggio, mentre noi cerchiamo di individuare le persone che sembra abbiano bisogno del nostro sostegno. Una di noi si avvicina ad una signora che se ne sta da sola in una stanza, dove avevano appena finito di bere qualcosa di caldo, mi siedo vicino a lei, mi presento e le chiedo se mi vuole raccontare quello che era successo. La signora inizia a raccontarmi subito ciò che era successo in modo un po' concitato come aveva vissuto quei momenti "terribili" attraversata da mille paure prima fra tutte quella di non riuscire a salvarsi. Mi raccontava ciò che era successo durante la notte, mi ha parlato delle sue paure per quello che sarebbe potuto succedere nel futuro, l'essere senza casa, i vestiti, le "sue cose": si avvertiva chiaramente la paura per aver perso un punto di riferimento importante, la casa, il luogo dove per eccellenza le persone si sentono più sicure e protette. Sono stata insieme alla signora finché non l'hanno chiamata per assegnarle l'alloggio.

La collega, rimasta in associazione, continua il lavoro di raccolta delle disponibilità di tutto il nostro gruppo per poter garantire la presenza di almeno due psicologi nel presidio istituito dalla protezione civile comunale. Nei giorni successivi iniziamo una fitta comunicazione, tramite e-mail e non solo, per tenerci informati e aggiornati sugli interventi che, a turno, svolgevamo con le persone sfollate della palazzina.

Ci rendiamo conto che l'intervento di sostegno psicologico doveva essere esteso, e veniva richiesto, anche dalle persone alloggiate negli alberghi. Questo perché alcuni di loro erano impossibilitati, per cause fisiche, a tornare sul posto, mentre, per altri, era di ordine psicologico, di

rifiuto a tornare perché il dolore, alla vista della casa perduta, veniva vissuto come insopportabile.

Viene chiesto anche, in maniera diretta, un aiuto da parte dei genitori, per i loro figli, preoccupati per l'esito psicologico che, tale evento, avrebbe provocato in loro.

Abbiamo iniziato, quindi, a coinvolgere la scuola della zona, chiedendo al dirigente ed alle insegnanti, la segnalazione di cambiamenti comportamentali nei ragazzi.

Con i bambini presenti sul posto, davanti alla palazzina, si è cercato di far rielaborare l'esperienza traumatica vissuta con il disegno. In uno di questi disegni un bambino raffigurava una casa con le ruote e ci diceva – io avevo detto a papà di comprare una casa con le ruote, con quella si può scappare – .

Altra richiesta è stata quella di costituire e organizzare degli incontri di gruppo dove gli sfollati potessero confrontarsi tra di loro: è quello che abbiamo cercato di fare presso la parrocchia, senza non poche difficoltà. Ciò che le persone raccontavano era che avrebbero voluto confrontarsi con altri perché credevano di stare per impazzire, lamentando di non riuscire a chiudere occhio ripensandosi sempre in quelle scale a correre nella morsa del terrore di non riuscire ad arrivare fuori dalla loro casa, che si era trasformata nella loro trappola. Altri ci dicevano di non voler partecipare ai gruppi perché pensavano che si sarebbero intristite di più ascoltando le emozioni negative provate dagli altri.

Il lavoro del responsabile del nostro gruppo, intanto, si concentra sul coinvolgimento dei servizi del Municipio di zona, compito che ha evidenziato alcune criticità.

La psicologia dell'emergenze

In primo luogo di tipo logistico, in quanto, non avendo una postazione psicologica sul luogo tutto doveva svolgersi tramite l'ausilio degli strumenti personali e nel pezzo di strada transennato davanti la palazzina, in condizioni climatiche avverse, ossia sotto la pioggia ed equipaggiati di soli ombrelli o impermeabili usa e getta.

In secondo luogo la mancanza di risposta da parte dei servizi del territorio nonostante le diverse telefonate per attivarli; non si è riusciti a creare una continuità del lavoro tra l'emergenza e il post-emergenza. Ciò non vuole essere una critica ma una riflessione sull'importanza della collaborazione tra le varie strutture presenti sul territorio, un passaggio di consegna agli psicologi che intervengono nell'emergenza e i colleghi dei servizi del territorio.

Al contrario, significativa è stata la collaborazione tra: psicologi dell'emergenza, volontari di protezione civile, polizia municipale, vigili del fuoco e carabinieri.

La presenza degli psicologi dell'emergenza è stata rassicurante, contenitiva, non solo per gli sfollati dalla palazzina, ma anche per quelle persone che erano lì a garantire la messa in sicurezza sia dei condomini che dello stabile, ossia gli operatori del soccorso. La loro principale paura era quella trovarsi, come nel primo giorno, di fronte a crolli emotivi degli inquilini e non sapere come gestirli.

Infatti è capitato spesso che qualche persona abbia avuto un crollo emotivo, una volta uscita dall'appartamento bruciato e, i la polizia municipale o i vigili del fuoco, ci segnalavano, a volte solo con uno sguardo e con molta

sollecitudine, le persone che avevano bisogno di sostegno.

Il nostro intervento è durato venti giorni: i primi dieci giorni con frequenza giornaliera sul posto, mentre negli altri dieci con interventi presso la parrocchia o presso gli alberghi. Il nostro intervento è stato organizzato in modo da raggiungere il singolo individuo, il gruppo e la scuola.

*Psicoterapeuta, psicologa delle emergenze, presidente PSIC-AR

**Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR

***Psicologa di PSIC-AR, esperta in psicologia giuridica e dell'emergenza

→📍 L'intervento in via Libero Leonardi

di Luana Proietti*

In seguito all'incendio della palazzina in via Libero Leonardi 30, gli abitanti di questo stabile si sono trovati costretti ad evacuare le loro abitazioni alle due circa, nella notte del 27 ottobre.

Oltre all'attivazione di tutti gli organi che intervengono durante un'emergenza, sempre più si sente la necessità della figura dello psicologo in questi teatri, e infatti, l'ufficio COC (Centro Operativo Comunale), ha attivato il gruppo di PSICAR (la nostra associazione di Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi) nell'intervento alle persone colpite da questa disgrazia. Non vorrei soffermarmi tanto sulle modalità d'evacuazione e d'intervento del primo soccorso e sulle possibili cause dell'incendio, quanto invece sui compiti e sulle reazioni dello psicologo volontario che si trova chiamato ad intervenire in situazioni d'emergenza.

Il mio approccio a questo evento è iniziato il 28 ottobre, in mattinata, nel momento in cui facevo colazione e apprendevo della notizia al telegiornale. Mentre sorseggiavo il mio caffè, ancora non sapevo che sarei stata coinvolta personalmente in questa disgrazia, che ha toccato circa duecentocinquanta persone. Più tardi mi hanno chiamata dal Centro Alfredo Rampi e mi hanno detto che PSICAR era stata contattata per intervenire.

Ora ognuno di noi doveva fare i conti con le proprie disponibilità emotive e temporali per organizzare la turnazione degli interventi, mentre alcune di noi erano già accorse sul luogo dell'incendio.

Io, non godendo di una grossa disponibilità di permessi dal lavoro, ho preferito saltare le prime turnazioni e dare la mia disponibilità nel weekend.

Intanto si era già attivata una rete di comunicazione telefonica e via internet, che ci permetteva di aggiornarci su ciò che ognuno di noi faceva, per non perdere il continuum del nostro agire.

Arrivato il weekend, visto che i miei colleghi mi avevano già istruito sulla situazione e sul lavoro da svolgere, e inoltre ero affiancata da Gabriella e Vania, due psicologhe senior dell'associazione, mi sentivo più tranquilla rispetto a cosa fare a differenza del momento in cui avevo deciso di dare la mia disponibilità.

Il tipo di intervento da effettuare era di sostegno alle vittime e ai loro familiari. Sul luogo ho potuto osservare che alcune persone, pur notando la presenza dello psicologo, non usufruivano di tale opportunità, forse perché non ne sentivano il bisogno o non si sentivano pronte a parlare. Molte persone, invece, ci cercavano, facendo prevalentemente

La psicologia dell'emergenze

due richieste: sostegno psicologico per se stessi o per i loro familiari (principalmente bambini e anziani). In entrambi i casi le persone lamentavano problemi simili: difficoltà ad entrare nelle case bruciate per paura o per dolore, difficoltà a rilassarsi e ad addormentarsi, difficoltà di adattamento ad un ambiente diverso quale l'hotel, tristezza, paura per il futuro, senso di perdita dei punti fondamentali di riferimento (casa e nucleo familiare). Molto spesso queste persone si chiedevano per quale motivo fosse capitato proprio a loro, per quale motivo fosse stato appiccato l'incendio e per quanto altro tempo sarebbero dovuti rimanere in hotel, lontani dalle loro case, con il nucleo familiare diviso tra hotel, case di familiari.

Quando ci si trova di fronte a persone che hanno vissuto queste esperienze,

nell'immediato, il compito dello Psicologo d'Emergenza è quello di supportare l'Io della vittima cercando di aiutarla a normalizzare le sue reazioni negative, spiegando per esempio che le reazioni sopra descritte, sono semplicemente risposte normali a situazioni straordinarie. Quest'ultimo concetto mi è capitato di metterlo in pratica e ripeterlo più volte, soprattutto quando ho accompagnato una signora con suo marito e sua figlia nel loro appartamento a prendere alcuni vestiti da portare in hotel. La signora ripeteva spesso che non capiva le sue reazioni, che non aveva mai provato ansia in vita sua e che invece, adesso, dalla notte dell'incidente, aveva difficoltà ad addormentarsi. In questo intervento io e la collega, abbiamo fatto un lavoro di ascolto, comprensione e chiarificazione

spiegando alla signora che le sue reazioni erano del tutto normali, che non era "strana" lei, come ripeteva spesso, e che parlandone e affrontandole insieme le avrebbe potuto capire meglio. Abbiamo lasciata aperta la possibilità che lei potesse cercarci se ne avesse avvertito l'esigenza. Quando ci siamo salutate la signora ci ha ringraziato, informandoci che si sentiva più tranquillizzata. Questo è solo un piccolo racconto di uno dei tanti momenti e delle tante situazioni che abbiamo affrontato nei giorni seguenti all'incendio.

*Dottoranda in Psicologia clinica e di comunità, socio PSIC-AR

→🕒 Incendio doloso in una palazzina in via Libero Leonardi - Roma

contributi di tre psicologi tirocinanti del Centro Alfredo Rampi

L'ANSIA "TRASFORMATA"

di Rosita Maglio*

Avevo già sentito parlare della psicologia dell'emergenza, del suo campo di applicazione e di tutto ciò che riguarda la cultura del trauma. Non avevo, però, immaginato cosa volesse dire e cosa potesse significare intervenire in emergenza.

È il 27 ottobre 2008 quando in Associazione arriva una telefonata che avvisa della necessità di un intervento per l'emergenza di via Libero Leonardi. La telefonata, seppur breve, lascia subito ad intendere che la situazione è poco chiara e sicuramente complicata.

Tutto mi diventa difficile. Capisco che andrò con Gabriella (psicologa

PSIC-AR) sul luogo dell'incidente e ne sono al tempo stesso terrorizzata ed incuriosita. Ben presto, però, la curiosità lascia spazio alla mia paura: milioni di domande cominciano a formularsi nella mia testa mano a mano che ricompongo le poche informazioni che ci sono arrivate. Seppure il mio corpo segue quello della mia collega, il mio cuore e la mia mente sono già lì, ad immaginare come l'incendio abbia potuto bruciare il condominio, quello che troverò una volta lì e cosa vedrò.

Mi rendo conto che la mia mente viaggia molto più velocemente del mio corpo, non so se immaginarmi lo scenario, se dirmi di aspettare oppure se la cosa migliore da fare in questo caso fosse pensare ad altro. Tutto

inutile! Ogni tentativo cosciente di rimozione fallisce imprevedibilmente. E io sono senza difese.

All'improvviso mi ritrovo sulla metropolitana e Gabriella riesce a rassicurarmi, comprendendo la mia ansia. Mi dice cosa posso fare e cosa assolutamente non fare, in quanto sono una psicologa non specializzata in emergenza. Ma come credo capiti spesso in situazioni del genere, qualsiasi tentativo di distrazione ha breve durata, l'ansia ritorna e si placa solo nel momento in cui mi trovo lì sul posto.

Solo allora riesco a confrontare tutto quello che la mia mente aveva disegnato così bene nella mia memoria e a dare un senso ed un peso reale alla mia paura. Paura di trovarmi di

La psicologia dell'emergenze

fronte ad una situazione ingestibile emotivamente, troppo grande per le mie risorse e le mie forze.

Lo scenario che mi si presenta è senza dubbio inquietante, critico ed impressionante, ma ha la capacità di calmare il mio stato di apprensione e, in un certo senso, di tranquillizzarmi. Il palazzo è un pilastro nero, l'odore di bruciato è ancora nell'aria e un'ombra di silenzio impera su tutto, non ci sono parole. È stata scampata la tragedia, questo è chiaro a tutti. Solo la rabbia si percepisce sui volti degli inquilini; comprensibile, innegabile. La mia paura, allora, diventa collaborazione; perde la sua connotazione fisiologica e diventa "messa in atto", fare qualcosa, qualsiasi cosa utile.

Gli inquilini, collocati nella vicina chiesa, avevano ricevuto un pasto caldo ed era stato allestito un centro di primo soccorso che cercava di inviare gli sfollati in alloggi provvisori. Il mio contributo è stato quello di raccogliere e dare informazioni utili a tutte quelle persone che erano confuse, che avevano notizie sbagliate, un aiuto logistico-operativo.

"NON POTEVO CERTO IMMAGINARE"

di Michele Grano**

Finora l'emergenza era stata per me un interessante argomento da studiare o da rievocare attraverso testimonianze altrui, al massimo da osservare come spettatore nel corso di esercitazioni per soccorritori e psicologi; non potevo certo immaginare che in un momento, quasi all'improvviso, prendesse forma concreta dinnanzi a me, con la sua portata di imprevedibilità ed urgenza, interpellando me, la mia responsabilità. Il tragitto in Metro verso la palazzina rappresenta l'occasione per scambiarsi informazioni sul disastro, per confrontarci sul nostro intervento (e, per me che non sono ancora uno

psicologo dell'emergenza, capire cosa possa o non possa fare); per prepararci, insieme, alla situazione fisica ed emotiva che tra poco incontreremo. Finalmente arriviamo. Il palazzo è lì, si staglia come un nero menhir sullo sfondo del cielo grigio. Le prime sensazioni personali di fronte a questo scenario sono in prevalenza fisiche: le gambe tremano, la voce sembra non voler più uscire. Ci viene incontro un volontario della Protezione Civile incappucciato sotto la divisa; ci presentiamo rapidamente. Dice che ci stavano aspettando, segnalandoci un paio di casi che secondo lui meriterebbero la nostra attenzione, risponde alle nostre domande sull'evento. «Il fuoco è stato appiccato da alcuni balordi che hanno bruciato un'auto...l'incendio è divampato ai primi piani per poi diffondersi fino in cima...È un miracolo che le fiamme non abbiano raggiunto le tubature del gas e che nessuno abbia perso la vita». Al momento del nostro arrivo, alcune famiglie colpite sono in attesa di poter salire momentaneamente nelle loro case per recuperare vestiti, oggetti, ed altri effetti personali. Una collega ascolta una donna che le espone la sua difficile situazione, legata alle difficoltà di una figlia psicologicamente molto fragile. Io rimango in ascolto di alcuni volontari di Protezione Civile che sentono l'esigenza di esprimere vissuti ed impressioni legati ai loro interventi: immediatamente, anche in assenza di un setting strutturato, si crea tra la collega e le persone interessate un clima di dialogo che evidenzia la volontà di andare oltre il semplice intervento operativo e riflettere sulle esperienze affrontate; immediatamente si sperimenta la potenzialità del raccontare come primo momento di fronteggiamento e di elaborazione delle emozioni e delle esperienze intense.

Ha smesso di piovere ed io mi rendo disponibile ad aiutare una vigilessa a smistare alcune famiglie in attesa di

salire nelle proprie abitazioni. Subito dopo, approfitto di un momento di calma per affacciarmi sul piazzale dove sono parcheggiate le auto incendiate; sono più numerose di quanto mi fosse sembrato inizialmente, è una scena impressionante. Quasi automaticamente affiorano alla memoria le parole di una vecchia canzone di Guccini: "Dopo, il silenzio soltanto è regnato tra le lamiere contorte...", immaginando le urla e i gesti convulsi degli abitanti durante la fuga dal rogo che stava distruggendo le loro dimore, ai quali deve essere seguito un lungo, attonito silenzio: di smarrimento, sconcerto, dolore. Mentre sono fermo a guardare questa scena, una delle colleghe viene a chiamarmi. «È ora di andare».

Memoria e tesoro dell'importanza del lavoro di rete osservato in questi frangenti, della collaborazione tra forze dell'ordine, operatori di soccorso, gli psicologi dell'emergenza e le altre istituzioni presenti (ad esempio la scuola che ha richiesto interventi mirati per i minori coinvolti, la vicina parrocchia che ha concesso spazi di accoglienza, i comitati di quartiere che si muovono per sollecitare risposte dal mondo politico). Memoria e tesoro della solidarietà tra le famiglie, tangibile negli sguardi, nelle parole, nella vicinanza che si viene a creare tra conoscenti che, all'improvviso, si trovano ad essere compagni di sventura e di speranza.

Memoria e tesoro di alcune realtà che non potevo certo immaginare così intense e incisive: innanzitutto il senso di conforto immediato delle vittime nel momento in cui hanno – e si concedono – la possibilità di trovare sostegno ed ascolto presso un esperto che li aiuta a cominciare ad elaborare l'esperienza vissuta, a superare il senso di isolamento e ad acquisire informazioni utili a fronteggiare i disagi. E, contemporaneamente, l'espressione di sollievo e riconoscenza, dipinta sul volto degli operatori di

La psicologia dell'emergenze

soccorso nel sapere che un gruppo di psicologi fosse lì con loro e per loro, per far fronte comune alle esigenze delle vittime e dei loro familiari.

LA MIA PRIMA ESPERIENZA SUL CAMPO

di Alessia Rosa***

Lunedì 27 ottobre: Timorosa ma entusiasta dell'opportunità che mi era stata data per fare esperienza sul campo, sono arrivata verso le 14:30 in via Libero Leonardi. Scesa dal bus ho alzato gli occhi ed ho visto un enorme palazzo tutto nero. Ad aspettarmi nella vicina parrocchia di San Giuseppe due colleghe. Non c'erano molti inquilini del palazzo, i pochi rimasti erano in attesa degli alloggi. Nei loro occhi solo tanto bisogno di aiuto ed io mi sono sentita inutile, impotente, davanti alla sofferenza, alla paura, alla disperazione di gente che appena poche ore prima aveva visto in faccia la morte e le loro case lentamente andare in fumo assieme agli oggetti più cari, ai ricordi.

Una signora, con le lacrime agli occhi, spiega ad una psicologa come tra il fumo era riuscita a scendere in strada dall'ottavo piano. Una donna anziana attira la mia attenzione. Seduta su una sedia, la faccia stanca, ma piena di dignità, in attesa di una sistemazione aveva un unico pensiero: occuparsi del suo gatto e del suo cane.

Poco prima delle 17 la situazione si è tranquillizzata, forse anche per l'arrivo del sindaco Alemanno. Probabilmente gli evacuati hanno visto in lui un'ancora di salvezza, si sono sentiti al centro dell'attenzione pubblica e questo li ha confortati.

Martedì 28 ottobre: Nuovamente in via Leonardi. Gli sfollati fanno la fila per prendere qualcosa dagli appartamenti. Un volontario della Protezione Civile, ci segnala un paio di persone che hanno richiesto il supporto dello psicologo. Piove... a noi si avvicina una signora bionda,

parla con la psicologa. Mi defilo per lasciare loro un po' di privacy. I condomini salgono pochi alla volta accompagnati dai vigili del fuoco e dagli agenti della polizia municipale. Rimaniamo ancora un po', per vedere se c'è bisogno di aiuto, poi andiamo via.

Sono sempre convinta di essere inutile, ma forse anche solo la presenza conforta un po' tutti.

Giovedì 30 ottobre: Stamane siamo arrivate verso le 10 nel quartiere di Cinecittà Est. Si avverte un po' di tensione nell'aria oggi...

Forse gli sfollati incominciano ad avvertire il senso di abbandono... In effetti rispetto agli scorsi giorni il personale dei vigili del fuoco e della polizia municipale è decisamente ridotto. L'entrata negli appartamenti è ritardata dall'intervento dei vigili del fuoco che tentano di rendere il palazzo il meno pericoloso possibile facendo cadere i pezzi di tende, vasi e piante pericolanti. Ovunque regna un po' di confusione.

Le mie colleghe parlano con un paio di condomini, io osservo, scambio impressioni con i volontari della Protezione Civile. Nel corso della mattinata gli animi si scaldano: comprensibile, poiché ci sono persone che attendono da ore di salire e perché le comunicazioni da parte della Autorità non sono sempre chiare e puntuali...

Assieme ad una collega gioco con due bambini, Yesil (3 anni) e Sara (2 anni) entrambi molto scossi dall'accaduto e in attesa del ritorno dei genitori che nel frattempo erano saliti nel proprio appartamento per prendere alcuni oggetti.

Verso le 13 siamo andate via. Il pomeriggio a casa ho riflettuto...

Sono incavolati, vogliono giustizia! Sanno che l'incendio è stato doloso e sono pieni di rabbia verso coloro che hanno distrutto le loro case! Mi rendo conto che si sentono abbandonati... ormai sono stati già dimenticati,

neanche i giornali della Capitale si interessano più a loro.

Ma non devo essere ipocrita, probabilmente se non mi fosse stata data la possibilità, se non fossi stata lì per ore a guardare negli occhi quelle persone, avrei dimenticato in fretta anche io.

*Psicologa, volontaria del Servizio Civile presso il Centro Alfredo Rampi

**Psicologo, volontario del Servizio Civile presso il Centro Alfredo Rampi

***Psicologa tirocinante presso il Centro Alfredo Rampi

→🕒 La fase dell'abbandono

di Maria Paola Gazzetti*

La società in cui viviamo ci ha ormai abituati a dei ritmi frenetici che non prevedono tempi morti. Tutti corriamo, siamo impegnati e non conosciamo più i nostri bisogni, ubbidiamo solo all'imperativo del fare, dove riflettere significa essere lenti.

L'esperienza di via Leonardi mi ha permesso di rivivere sensazioni ormai dimenticate, di capire quanto, a volte sia, importante la semplice presenza. Obbligata ad aspettare davanti alla roulotte della protezione civile ho avuto l'occasione di osservare, di comprendere che anche in situazioni d'emergenza, uno dei bisogni primari è quello di

avere qualcuno che ti ascolti senza giudicarti. A seguito del racconto della propria esperienza, la domanda più frequente che mi facevano le persone, quando vedevano il fratino con la scritta psicologo era: "è normale?"

Domanda che sottende il bisogno di rassicurazione di sapere se le loro reazioni emotive, delle quali non hanno consapevolezza, siano normali.

Diversa considerazione merita l'esperienza fatta in uno degli alberghi dove sono stati alloggiati gli inquilini della palazzina. In quel caso le sensazioni sono state prevalentemente negative. Ho potuto verificare direttamente

l'autenticità della fase "dell'abbandono" di come le persone, finita la fase d'attenzione da parte dei mass media, vengano dimenticate e abbandonate a se stesse. In quel caso la sensazione d'abbandono e di rabbia provata, mi ha coinvolto al punto da rendermi meno recettiva all'ascolto.

*Psicologa, socio PSICAR

→🕒 **Violenze sui luoghi di lavoro**

caratteri identificativi del *mobbing* da un punto di vista psicologico/giuridico

di Gabriella Mosca*

>> continua da CIP n.5 agosto 2008

>> Tuttavia si riconoscono forme rituali di comportamento con cui viene perpetrato il *mobbing*, tra le forme più frequenti di persecuzione: l'aggressività verbale è sicuramente uno dei comportamenti tipici soprattutto nelle fasi iniziali. La conflittualità aziendale spesso trova il suo sfogo proprio nell'adozione di linguaggi ed atteggiamenti più o meno aggressivi, fino a sfociare nei casi più gravi, nel vero e proprio insulto, che come tale può configurare anche responsabilità di tipo penale per chi lo pratica strutturante il reato ex art. 594 c.p. La dequalificazione professionale, sovraccarico di lavoro o attribuzione di mansioni usuranti o pericolose con obiettivi impossibili da raggiungere, sono altre modalità tipiche attraverso le quali si evidenzia il *mobbing*. Spesso accade che la conflittualità tra dipendente e vertice aziendale si ripercuota sulla professionalità del lavoratore attraverso una progressiva spogliazione delle sue mansioni e delle sue competenze, gli vengono infatti ridotte le responsabilità lavorative, con assegnazione di compiti palesemente inferiori o con drastica riduzione del flusso di lavoro da sbrigare. L'esercizio del potere disciplinare da parte del datore di lavoro nei confronti del lavoratore, può travalicare i limiti della legittimità laddove, fermo restando la necessità di provare i fatti contestati, sia espressione di una volontà persecutoria ai danni del dipendente; in questi casi il datore di lavoro potrà essere esposto alla tutela risarcitoria aquiliana e contrattuale. Tutte queste azioni contro il lavoratore comportano, infatti una spregiudicata violazione delle regole di correttezza e diligenza ex art. 1175 e 1176 c.c. e

dell'art. 2013 c.c. Anche le molestie sessuali sono una tipica manifestazione di *mobbing*, in questi casi però, spesso diventa difficile distinguere quando la molestia sessuale sia lo scopo del comportamento o sia solo una modalità per ottenere l'allontanamento del lavoratore dal posto di lavoro. La Corte di Cassazione con la sentenza n. 143 del 2000 ha trattato il legame fra il *mobbing* e le violenze stesse affermando che le molestie sessuali poste in essere dal datore di lavoro o dai colleghi costituiscono uno dei comportamenti più detestabili fra quelli che possono ledere la personalità morale e l'integrità psico-fisica dei prestatori d'opera subordinati. Un altro dei comportamenti del datore di lavoro, che rientrano tra quelli propri del *mobbing* è costituito dalle ripetute visite fiscali giornaliere di controllo (cosiddette visite a pioggia, non di rado richieste anche di sabato e di domenica) nei riguardi di un lavoratore assente per malattia.

Leymann (1990) in particolare, ha individuato circa quarantacinque comportamenti che possono costituire *mobbing*, riconducibili a cinque categorie di condotta degli aggressori:

- attacchi alla possibilità di comunicare: in questo caso la vittima subisce dei limiti radicali alle proprie possibilità di comunicare con altre persone quando deve ricevere informazioni inerenti al lavoro. Ne deriva un isolamento che non è fisico ma che la costringe comunque a subire un'esclusione unilaterale da parte degli altri soggetti;
- attacchi alle relazioni sociali: l'esclusione viene perpetuata anche fisicamente: la vittima è spesso trasferita in luoghi isolati dove non

può comunicare con nessuno, o (se ciò non è possibile) viene costantemente esclusa da ogni dialogo all'interno del gruppo di lavoro;

- attacchi all'immagine sociale: la vittima diventa bersaglio di continue offese sul piano sia lavorativo che privato. Vengono impartiti molti ordini, così da crearle confusione e vengono dati spesso comandi contraddittori, in modo da indurla in errore e farla apparire incapace di svolgere il proprio lavoro;
- attacchi verso la qualità della situazione professionale: i sabotaggi sono la caratteristica più drammatica di tale situazione; spesso vengono poi affidati al soggetto compiti senza senso o umilianti, o non gli viene dato alcun lavoro, o ancora vengono rimarcati pesantemente i suoi errori;
- attacchi alla salute: vengono affidati al soggetto incarichi gravi, stressanti o pericolosi che si ripercuotono negativamente sul suo stato di benessere psico-fisico. Questa classificazione è contenuta in un catalogo sviluppato da Leymann chiamato LIPT, Leymann Inventory of Psychological Terrorism.

L'elencazione riportata, per ovvie ragioni, non ha carattere esaustivo, le modalità di persecuzione psicologica potrebbero essere infinite; è opportuno però ribadire che le attività vessatorie, per essere qualificate come *mobbing*, devono essere inserite in una strategia globale che mira all'isolamento del lavoratore nell'azienda.

Questi comportamenti possono assumere, in alcuni casi, rilevanza anche da un punto di vista giuridico e determinare conseguenze sanzionatorie nei confronti del soggetto agente. Gli elementi indispensabili a

Sicurezza nei luoghi di lavoro

connotare una serie di azioni come mobbizzanti, e che possono essere presi in considerazione per inquadrare un'eventuale azione giuridica sul *mobbing* (o per una definizione giuridica dello stesso sono:

1. elemento soggettivo: quello dell'intenzionalità, il fatto che il collega o il datore di lavoro mette in atto con l'intenzione di colpire il lavoratore. È proprio in base alla finalità che quel comportamento intende perseguire che si potrebbe parlare di *mobbing* sul lavoro a danno di un soggetto;
2. elemento temporale: ovvero la reiterazione del comportamento

che deve essere perpetrato settimanalmente per un periodo prolungato di più mesi (come spiegherò in seguito);

3. elemento dannoso: ciò che si vuole provocare al lavoratore è proprio un danno, che può addirittura arrivare alle dimissioni (come abbiamo detto in precedenza).

Orbene, una volta appurate le conseguenze che il fenomeno del *mobbing* è in grado di provocare per la persona del lavoratore, e per far sì che lo stesso possa sentirsi protetto nella sua dimensione di uomo prima ancora di prestatore d'opera è necessaria una

prevenzione e sensibilizzazione al fenomeno anche a livello politico, in quanto il *mobbing* diventa controproducente anche per l'impresa che pensasse di avvantaggiarsene, dato che comporta un decremento generalizzato dei livelli di salute e sicurezza dei dipendenti e una perdita di qualità dei servizi/prodotti e dell'immagine.

*Psicologa di PSIC-AR, esperta in psicologia giuridica e dell'emergenza

→🕒 Una lente di ingrandimento sul *mobbing* generazionale

di Maria Paola Gazzetti*

Il *mobbing* come detto, è un fenomeno sociale che riguarda il contesto lavorativo, una violenza psicologica che non deriva mai da una singola azione. Il contesto aziendale è un contesto conflittuale come sottolinea lo stesso dott. Harald Ege nel suo libro "una tipica azienda italiana è conflittuale". Tale conflittualità anche se non costituisce *mobbing*, rappresenta un terreno fertile al suo sviluppo (la condizione zero).

Ciò premesso, vorrei soffermarmi su un fenomeno aziendale oggi sempre più frequente che definirei "*mobbing* generazionale". In questi ultimi anni infatti nelle aziende italiane le persone che vengono emarginate sono generalmente quelle over 40, quelle che hanno un'età tra i 44 e i 55 anni. Il *mobbing* viene utilizzato come strategia di riduzione del personale e si concretizza nella costante esclusione di tali persone dai processi formativi e di crescita professionale. I centri d'ascolto *mobbing*, attivati dai sindacati

confermano l'esistenza e l'espansione di questo particolare fenomeno. Ad esempio dai dati raccolti dai centri d'ascolto della Uil, presentati nel corso del convegno *Il mobbing. Il lavoro vessato e insano. Quali soluzioni e quali interventi?* svoltosi a Roma il 29/11/2007, emerge che il 60% dei lavoratori che subiscono azioni di *mobbing* sono impiegati di sesso maschile, dipendenti pubblici, con un'età compresa tra i 41 e i 50 anni e lavorano da 11- 20 anni nella stessa azienda. Il *mobber*, nel 49,8% dei casi, è il datore di lavoro e l'azione mobbizzante più diffusa è l'attacco alla vita professionale (64%). Quasi la metà (48%) delle vittime di *mobbing* si trova nella fascia d'età compresa tra i 41 ed i 50 anni, mentre pochissime vittime hanno meno di 30 anni. Il mobbizzato molte volte è quindi una persona che lavora in Azienda da parecchi anni e che si percepisce come "un perdente", non essendo riuscito a prevenire il conflitto e a legittimare i

propri spazi.

Nel caso del "*mobbing* generazionale" le conseguenze del *mobbing* sul piano psicologico sono ancora più pesanti. Questo discorso è ancora più evidente per una donna che ha famiglia, per la quale essere emarginata nel momento in cui potrebbe dedicare più tempo al lavoro, in quanto i figli sono grandi, costituisce un forte rischio di sviluppo di depressione.

La fascia d'età compresa tra i 41 ed i 50 anni è in ogni caso delicata e ricca di problemi, ci si trova a vivere una trasformazione in quanto si è consapevoli di essere troppo vecchie per ritrovare un lavoro e troppo giovani per la pensione. "Riciclarsi a 45/50 anni non è facile, le stesse inserzioni sui giornali sono piene di limitazioni (max 40/45 anni); per tante aziende italiane dunque gli over 40 sono solo costi da tagliare.

Molte ditte, per esempio, quando puntano sulla dinamicità o almeno vogliono dare questa immagine di sé,

Sicurezza nei luoghi di lavoro

tendono a privilegiare i dipendenti giovani a scapito di quelli più maturi. Inoltre esiste un certo pregiudizio secondo cui un dipendente di una certa età non sarebbe in grado di produrre come uno giovane che fra l'altro generalmente soprattutto se al primo impiego, non ha troppe pretese a livello di trattamento economico. Quanto detto fa capire come gli effetti psicologici del "mobbing generazionale" siano decisamente pesanti, la persona sa di non avere scelta, di essere un individuo "da rottamare". Di questi uomini e donne da "rottamare" parla con ironia Gigi Furini in "Volevo solo lavorare", Furini ritrae le anime perse in quella terra di nessuno che va dai 45 anni alla pensione, cercando di reinventarsi tra corsi di lingue, seminari di marketing, dispense di informatica, tante pasticche e molta umiliazione. Un'odissea che spesso parte dal *mobbing* per finire nella depressione clinica.

COSA FARE

Per far prendere coscienza che il fenomeno *mobbing* esiste, occorre in primis cercare soluzioni per prevenirlo.

La Psicologia può essere una chiave di lettura per aiutare a individuare e gestire il conflitto e le emozioni a esso legate. Una persona che non riesce a gestire le emozioni è una facile preda. Altre possibili soluzioni per prevenire il "mobbing generazionale".

- coltivare interessi extra lavorativi che in caso di *mobbing* possano rappresentare un'alternativa, costituire un fattore motivante per dedicare maggiore tempo all'approfondimento di ciò che interessa.
- Mantenersi sempre aggiornati tramite processi di autoformazione sulle tematiche oggetto della propria attività in modo da essere sempre competitivi e non farsi trovare impreparati.

- Mantenersi sempre proattivi evitando atteggiamenti polemici o vittimistici che potrebbero favorire l'adozione della strategia di *mobbing*.

*Psicologa, Socio PSICAR

→🕒 **Io sotto la pioggia**

come i bambini vivono i rischi dell'ambiente

di Chiara Budini*

>> continua da CIP n.5 agosto 2008

>> SPUNTI APPLICATIVI

I risultati ottenuti dall'analisi dei disegni del Bambino sotto la pioggia rivelano importanti informazioni relative alla percezione del rischio ambientale da parte dei bambini di I e II elementare e offrono dati utili per intervenire psicopedagogicamente.

È evidente dalle tabelle sopra proposte che tra i bambini di I e quelli di II elementare cambia nettamente il modo di percepire l'ambiente: mentre già a 7 anni prende posto una visione più realistica del quartiere e dei suoi problemi e i bambini iniziano a trovare in se stessi le risorse per proteggersi, i più piccoli trovano le proprie difese nelle figure genitoriali perchè i pericoli che avvertono hanno origine intrapsichica più che esterna.

Nei seminari di psicomotricità e psicopedagogia del rischio ambientale si propongono fin dalla I elementare delle attività che promuovono la percezione realistica del rischio e la scoperta delle proprie risorse interne per affrontarlo attraverso dei percorsi guidati in cui i bambini sono inizialmente persi per mano dagli adulti e poi progressivamente seguiti a distanza. Queste attività favoriscono il passaggio alla percezione realistica dei pericoli e l'acquisizione di una sempre maggiore autonomia e autoefficacia nell'affrontarli.

D'altra parte la serietà e spesso lo spavento con cui i bambini di II elementare disegnano se stessi sotto la pioggia richiede un intervento di normalizzazione: i seminari propon-

gono anche un percorso di scoperta dell'emozione paura, insegnando ai bambini come usarla a loro favore.

L'analisi dei disegni suggerisce infine alcune varianti negli obiettivi educativi da conseguire nelle diverse zone considerate. Nella zona Prenestina, dove il Centro Rampi opera da anni e dove il quartiere è molto vissuto, è chiaro che i bambini percepiscono il rischio ambientale come una sfida: è percepito e rilevato, crea sentimenti di insicurezza eppure è molto alta la percentuale di proattività, di iniziativa e di ottimismo presente tra i bambini. Essi hanno imparato a cercare nell'ambiente stesso le risorse per viverlo ed esso effettivamente le offre.

Nella zona Casilina l'ambiente è globalmente percepito come più incombente e pericoloso e i bambini trovano scarso appoggio nei genitori. In questa zona l'obiettivo primario sarà ridimensionare la percezione di pericolo insita nell'ambiente come insieme, favorendo piuttosto la rilevazione delle singole situazioni problematiche e la scoperta delle risorse individuali per affrontarle.

Nella zona Prati, infine, l'ambiente non è percepito come pericoloso e la presenza dei genitori è rassicurante, tuttavia i bambini manifestano un'ansia di natura intrapsichica in risposta allo stimolo frustrante.



È probabile che tale ansia diminuirà nella misura in cui sarà promossa l'autonomia di questi bambini: sarà importante che scoprano in se stessi quelle risorse che attualmente trovano nelle figure di riferimento.

CONCLUSIONI

Il disegno del bambino sotto la pioggia si è rivelato uno strumento importante nell'ambito della psicopedagogia del rischio ambientale, sia come attività di espressione per i bambini, sia come strumento d'indagine per gli psicologi che intervengono nelle scuole. I dati forniti dall'analisi dei disegni sono interessanti per la comprensione della relazione dei bambini con l'ambiente come pure per calibrare le attività seminariali e didattiche alle esigenze dei bambini.

*Psicologa dell'Educazione e Psicologa del Benessere nel Corso di Vita

→◎ Sicurezza a portata di bambino

le giornate della sicurezza a Chieti

di Maria Teresa Devito*, Chiara Budini** e Rosita Maglio***

Le giornate della Sicurezza organizzate dall'INAIL in collaborazione con l'Università degli Studi di Tor Vergata costituiscono da qualche anno un evento atteso e molto partecipato per le scuole della città ospite.

Dopo il successo dello scorso anno ad Avezzano, quest'anno la manifestazione è stata ospitata dalla caserma dei VVFF di Chieti e ha visto la partecipazione di quasi 3000 tra bambini e insegnanti.

I ragazzi hanno potuto osservare all'opera diverse forze di Protezione Civile: ciascuna ha proposto un momento informativo-formativo nel proprio stand a cui seguiva una spettacolare simulazione di soccorso congiunto in caso di incidente sul lavoro e di incidente automobilistico

ad opera della Croce Rossa, dei Vigili del Fuoco e della Polizia.

La manifestazione è organizzata con finalità di prevenzione degli incidenti sul lavoro, ma anche di quel tipo di incidenti cui sono più soggetti i bambini a casa e a scuola.

La prevenzione riguarda una serie di comportamenti da preferire per evitare gli incidenti, ma anche determinati atteggiamenti da alimentare in caso di pericolo: tenersi lontani da luoghi rischiosi, avere fiducia nell'arrivo dei soccorsi e nella loro efficacia, imparare a gestire la paura.

Una manifestazione a stand di questo tipo favorisce la sensibilizzazione dei bambini e degli insegnanti offrendosi come spunto per approfondire gli argomenti in classe. I bambini infatti si dimostrano estremamente interessati



I bambini assistono alla simulazione di soccorso.

e incuriositi e il loro coinvolgimento può essere facilmente ripreso a scuola diventando così un valido mezzo per un efficace intervento di prevenzione. Inoltre questo loro interesse ed entusiasmo costituisce un importante incentivo per i volontari della Protezione Civile che si possono sentire incoraggiati dal tifo di questi piccoli fans.

E così i VVFF erano presenti con i loro mezzi da terra e con l'unità dei Sommozzatori.

I volontari della Croce Verde di Civitella Roveto hanno fatto sperimentare ai ragazzi la sequenza BLS e hanno illustrato i contenuti e il funzionamento dei mezzi di soccorso. Erano presenti i Vigili Urbani del Comune di Chieti e la Polizia con tanto di Unità Cinofila.

Anche l'Università degli Studi di Tor Vergata e lo stand dell'INAIL hanno distribuito materiale informativo ai ragazzi e ai loro insegnanti.

E infine il Centro Alfredo Rampi ha proposto anche quest'anno (vedi articolo HAI PAURA DELLA PAURA in CIP n.3, dicembre 2007) un gioco ai bambini per esplorare il sentimento della paura e le sue reazioni fisiologiche.



Lo stand e i mezzi dei VVFF.



Lo stand e i mezzi della Croce Verde.



Formazione e scuola

Il gioco proposto ai ragazzi permette di affrontare in modo ludico le reazioni fisiologiche tipiche della paura (l'accelerazione cardiaca e respiratoria, il tremore e il sudore) e insegna come gestirle attraverso la respirazione circolare e il richiamo di immagini che suscitano sicurezza. I bambini in pochi minuti sperimentano la possibilità di controllare il proprio corpo e aumentano il proprio senso di autoefficacia. Scoprono inoltre che il loro compito in caso di pericolo è proprio prendersi cura di se stessi in questo modo confidando nella tempestività e nell'efficacia degli adulti soccorritori. La discussione che segue e che precede l'attività-gioco permette, inoltre, di riconoscere queste stesse sensazioni in altre situazioni di vita quotidiana. Prima della prova della tecnica di rilassamento, infatti, i bambini imparano a riconoscere che le reazioni fisiologiche, tipiche della paura, si verificano anche in attività non pericolose, quali ad esempio quelle ludiche, che richiedono un minimo di energia e che esse corrispondono a



Stand del Centro Alfredo Rampi.



normali reazioni del nostro corpo, in risposta a qualsiasi attivazione. Questa considerazione permette anche un maggior controllo della componente psicofisica della paura: pensieri del tipo "non riuscirò a farcela" oppure "cosa mi sta succedendo, forse sto per morire" vengono subito riconosciuti. Questi tipi di pensieri, detti disfunzionali, incrementano la paura andando a costituire un circolo vizioso che blocca qualsiasi forma di pensiero alternativo e funzionale alla soluzione dell'emergenza. La tecnica di rilassamento ha la funzione di calmare il corpo, di trasformare i pensieri disfunzionali in pensieri più adeguati in modo da affrontare razionalmente il pericolo.

L'intervento proposto dal Centro Rampi, seguito dagli insegnanti accompagnatori, può essere facilmente riproposto in classe prima delle interrogazioni o durante l'ora di educazione fisica, quando cioè si ripropongono automaticamente e naturalmente le reazioni fisiologiche sopra descritte. L'esercizio svolto con costanza può diventare (un buon

esempio, seppur minimo) per una sana abitudine e potrebbe fare davvero la differenza in caso di incidente. La Giornata della Sicurezza offre alle classi stimoli importanti per proseguire un lavoro di prevenzione.

*Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (psicologi dell'emergenza Centro Alfredo Rampi)

**Psicologa dell'Educazione e Psicologa del Benessere nel Corso di Vita

***Psicologa, volontaria del Servizio Civile presso il Centro Alfredo Rampi



Unità cinofila e mezzi della Polizia.

→📍 Il risentimento sismico

nuovo metodo di ricerca: "Questionario macrosismico"

di Gianfranco Criscenti*

Il risentimento sismico dipende da una pluralità di fattori. Ragion per cui, nonostante il progredire della scienza e della tecnologia, anche le strutture più all'avanguardia come l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), necessitano dell'apporto e della collaborazione dell'uomo della strada per poterlo adeguatamente valutare.

Ecco perchè l'INGV ha dato vita al "Questionario macrosismico", rivolto alle persone che vivono nelle zone interessate da un evento sismico. Esso consiste in una serie di semplici domande attraverso le quali gli utenti comunicano le proprie osservazioni.

Le domande si riferiscono agli effetti che un sisma ha prodotto sulle persone e sulle cose, e rendono possibile la realizzazione di mappe del risentimento sismico. Sono importanti anche le segnalazioni di coloro che non hanno avvertito il terremoto.

I dati provenienti dai questionari sono utilizzati esclusivamente dall'INGV per migliorare la conoscenza degli effetti sul territorio conseguenti ad un evento sismico. Questi dati sono tutelati dall'Istituto contro qualsiasi utilizzo illecito da parte di terzi.

L'INGV ha pure organizzato un sistema per ricevere il contributo dei soggetti diversamente abili attraverso procedimenti appropriati alle norme per l'Accessibilità; le funzioni di rilevamento dei dati, infatti, per come sono disposte nel "Questionario Macrosismico", utilizzano tecniche avanzate di calcolo e procedure automatiche non completamente accessibili; per questo, l'area dedicata ai fruitori diversamente abili, permette il loro contributo attraverso metodi di rilevamento tradizionali, quali quello cartaceo e per invio postale. Sul sito www.ingv.it, gli interessati troveranno i particolari dell'iniziativa; domande

specifiche su come aderire e su come collaborare con l'Istituto possono essere inoltrate all'indirizzo di posta elettronica haisentitoilterremoto@ingv.it.

La partecipazione all'iniziativa speri-

mentale dell'INGV è piuttosto semplice. Gli utenti sono invitati, ad esempio, a rispondere al seguente gruppo di domande (vedi immagine).

È anche possibile diventare un corri-

Cosa è successo?

Hai avvertito il terremoto?

Cosa stavi facendo

Intensità della vibrazione o scuotimento avvertiti

Reazione emotiva

Reazione personale (se all'interno di un edificio)

Equilibrio

Quante persone a te vicine hanno avvertito il terremoto e hanno reagito allo stesso modo?

Agitazione degli animali durante la scossa o pochi minuti prima

Lampadari

Porcellane e cristallerie

Piccoli soprammobili

Porte, finestre e sportelli

Liquido in recipiente

Quadri, libri e vasi

Mobili e altri oggetti pesanti

Piante e alberi

Effetto acustico: rombo, boato, schiocco, ecc

Quando è cominciato l'effetto acustico rispetto allo scuotimento

Provenienza dell'effetto acustico

Altri fenomeni particolari osservati

Territorio

spondente fisso dell'INGV, con il compito di aiutare i geofisici a raccogliere informazioni ogni volta che si verifica un terremoto nella regione di residenza. A chi aderisce verrà inviata una e-mail per sollecitare a compilare il questionario macrosismico appena si verifica un evento sismico.

È importante che si risponda tempestivamente (anche se non si è avvertito nulla) per contribuire alla creazione di mappe del risentimento sismico, che si aggiornano in tempo reale grazie ad una procedura automatica.

Insomma, ancor'oggi, la collaborazione dell'uomo riveste un ruolo importante in un campo, quello della sismologia,

che, nell'ultimo ventennio, ha fatto passi da gigante, ma che rimane, come ama ripetere il presidente dell'INGV, professor Enzo Boschi, "una scienza giovane".

*Ufficio Stampa INGV

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 Alluvione a Roma

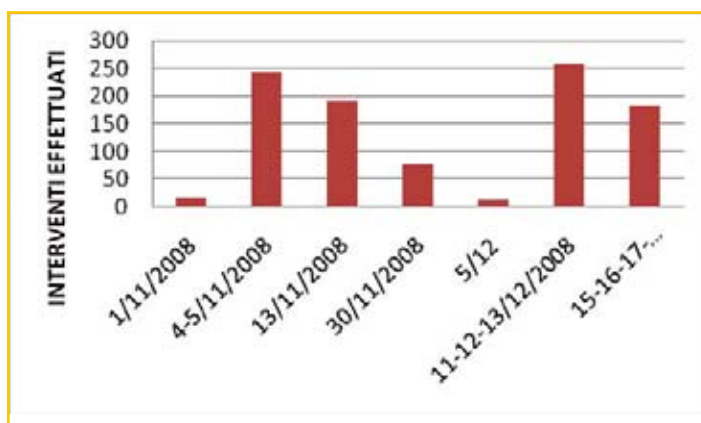
la gestione dell'emergenza da parte della Protezione Civile
di Patrizia Cologgi*

Nei mesi di novembre e dicembre 2008, il territorio del Comune di Roma è stato investito da una eccezionale ondata di maltempo, caratterizzata da forti e frequenti manifestazioni temporalesche. Tali fenomeni hanno determinato situazioni particolarmente critiche nella città, causando la caduta di numerosi alberi, allagamenti di strade, abitazioni private e locali pubblici e strutture private, determinando serio stato di emergenza. Questa eccezionale ondata ha fatto decidere alla **Regione Lazio** di richiedere *ai sensi e per gli effetti dell'art. 5 della L. 24.02.1992 n. 225* alla **Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento Protezione Civile** il riconoscimento dello "stato di emergenza". (*Delibera di Giunta n. 972 del 17/12/2008*). La **Presidenza del Consiglio dei Ministri** ha ratificato la richiesta (*DPCM del 18-12-2008*), passando così al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile il coordinamento e la direzione delle strutture coinvolte nella gestione dell'emergenza.

La stretta collaborazione fra le strutture nazionali e gli Enti locali coinvolti nella circostanza si è attuata nella sala operativa del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, dove si è riunita l'unità di crisi. Dove gli enti interes-

sati hanno coordinato le proprie strutture, lavorando in piena sinergia con le istituzioni, presenti nella sala. L'ufficio Extra-dipartimentale della Protezione Civile del Comune di Roma, presente presso il dipartimento Nazionale di Protezione Civile, ha attivato la propria Sala per la risposta operativa a tale emergenza, rinforzando il numero degli operatori e mettendo a disposizione per gli interventi le proprie Squadre h24, le Squadre del Servizio Giardini e le Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile presenti in città attivati a norma di legge. Grazie a queste risorse, in sinergia con la Polizia Municipale, Il XII Dipartimento, i Municipi, i Vigili del Fuoco e la Regione Lazio si è riusciti a dare una risposta concreta e organizzata alle numerose richieste di intervento.

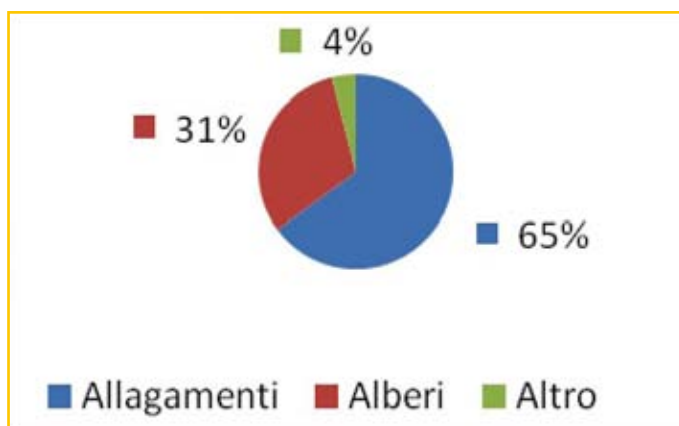
Il maltempo su Roma ha avuto il suo picco massimo principalmente su tredici giornate, nel periodo che va dal



65% degli interventi per allagamenti di abitazioni o strade, il 31% per rimozioni di alberi e il restante 4% ha riguardato interruzioni dei servizi essenziali come energia elettrica, gas etc etc...).

Sempre a causa dell'intenso periodo di maltempo il livello idrometrico dei fiumi Tevere ed Aniene si è innalzato. Nelle giornate tra il 15 e il 18 dicembre, la Protezione Civile del Comune in sinergia con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile per prevenire e prepararsi ad affrontare i possibili fenomeni di rigurgito, correlati alla onda di piena, ha attivato le proprie procedure descritte nel Piano di Generale di Emergenza sezione "Piano d'emergenza per la piena del Tevere e Aniene".

Detto "Piano d'emergenza per la piena del Tevere", che è inserito nel "Piano Generale di Emergenza di Protezione Civile" (*Deliberazione G.C.S. n. 19 del 4 Aprile 2008*) che prevede aggiornamenti periodici, definisce le modalità e le procedure per l'attivazione e l'intervento in emergenza di tutte le Strutture Operative Comunali e di Supporto coinvolte per le criticità dei fiumi. Scopo principale di questo "Piano" è quello di fornire una risposta di protezione civile efficace, adeguata



1 novembre al 18 dicembre ed ha riguardato quasi tutti i Municipi del Comune di Roma. In questo periodo la Sala Operativa U.E.P.C. ha ricevuto circa 2000 telefonate, effettuando oltre 980 interventi sul proprio territorio (il

Protezione Civile e Volontariato

Presidi fissi Emergenza Maltempo 15 - 18 Dicembre				
Presidi Fissi TEVERE	Presidi Fissi ANIENE	ZONE DI CUSTODIA CFR - ARDIS	PRESIDIO IDROGRAFICO CFR - ARDIS	APPOSTAMENTI MOBILI CFR/ARDIS UFFICIO EPC/VOLONTARIATO IN "STATO DI ALLARME"
Ponte Milvio	via delle Valli	GROTTAROSSA da Castel Giubileo a Tor di Quinto	via Flaminia Vecchia n.966	Grottarossa, via Vitorchiano
Palazzetto dello Sport	via Nomentana	MONTE ANTENNE da Castel Giubileo a Tor di Quinto	via Val Maria n.137	Fidene, Villa Spada, Ponte Mammolo, Pratolungo, Ponte Lucano, Lunghezza, Marano Equo, Anticoli Corrado, Subiaco
Prima Porta	via Attilio Benigni	PONTE MILVIO da Tor di Quinto a Ponte Marconi	piazza Cardinal Consalvi n.1	Tor di Quinto, Ponte Milvio, Isola Tiberina
Ostia	via Ponte Mammolo	MAGLIANA da Ponte Marconi a Mezzocammino	via di Generosa n.48	S. Passera, Pian 2 Torri, Magliana, Decima Sardinia
	via Lanciani	PONTE GALERIA da Mezzocammino a Capo 2 Rami dx	via della Magliana n.1054	Ponte Galeria
	via Menalca	OSTIA ANTICA da Mezzocammino a Capo 2 Rami sx	via della Stazione n.3 (Ostia Antica)	Centro Giano
	via di Tor Cervara	FIUMICINO Isola Sacra, Capo 2 Rami alla foce dx e sx	via del Faro n.2 [Fiumicino]	Idroscalo (Ostia)
	via Anticoli Corrado	PRIMA PORTA Fossi di Prima Porta, Monte Oliviero, Torraccia	via del Frassineto	Prima Porta
	via Collatina	MONTE ROTONDO dal Ponte di Stimigliano a Castel Giubileo	via Nomentana n.3 [Monterotondo Scalo]	Ponte Nomentano, Ponte Lanciani, Corcolle, Pietralata, Torcervara
	via di Salone		Lungotevere dei Papareschi n.20	Trastevere
	via Polense			via Portuense (aeroporto)
	via Matalica			Vitinia, Mezzocammino
				Capo 2 Rami, Ponte della Scafa

e tempestiva in caso di emergenza. Come da procedure descritte nel Piano in queste giornate di piena, ma anche durante il periodo ordinario, il livello idrometrico dei fiumi viene costantemente controllato mediante le reti di monitoraggio posizionate lungo il suo

asse, e gestite dal CFR (*Centro Funzionale Regionale*) della Regione Lazio. I dati raccolti vengono utilizzati per determinare il livello idrometrico al fine di stabilire a quale "soglia idrometrica" il livello fiume è arrivato. Le "soglie Idrometriche" sono concordate

e scritte nel "*Piano d'emergenza per la piena del Tevere e Aniene*" in stretta collaborazione degli enti come l'ARDIS (*Agenzia Regionale Difesa del Suolo*) Le **Autorità di Bacino Tevere e Aniene** e tutte le alte strutture coinvolte nella gestione dei due bacini. Ad ogni soglia idrometrica corrisponde uno STATO di Attivazione (**STATO di Ordinaria criticità – STATO di**

Moderata criticità – STATO di Elevata criticità). Ad ogni **STATO** corrisponde una serie livelli di attivazione di strutture e procedure per fronteggiare le possibili criticità, dovute alla esondazione.

Nel Piano viene stabilito che oltre al monitoraggio mediante l'utilizzo di rete idrometriche l'ARDIS, in coordinamento con l'Ufficio EPC e le Organizzazioni di Volontariato, in base allo stato di allerta, intraprende azioni di presidio, attraverso un certo numero di "zone di custodia", per effettuare un controllo più specifico nei tratti più critici. Nelle serate di dicembre durante il massimo innalzamento idrometrico dei fiumi, Il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile con l'ufficio U.E.P.C. ed in stretta collaborazione con la Prefettura di Roma e la Direzione di Protezione Civile della Regione Lazio e L'ARDIS, ha rafforzato le zone di custodia attivando altri presidi fissi di monitoraggio su alcuni tratti critici del tratto urbano del fiume Tevere e Aniene, dislocando circa



Protezione Civile e Volontariato



Il Tevere in piena.

2000 volontari, provenienti anche da altre Regioni, dotati di idrovore (da 5.000 e 6.000 litri), automezzi e torri faro. Questo per garantire sia il monitoraggio del fiume, sia l'assistenza alla popolazione residente nelle zone interessate ai fenomeni di allagamento.

Inoltre particolare attenzione durante emergenze di questo tipo

viene data alla informazione, sia quella destinata alla popolazione sia quella destinata alle strutture coinvolte nella gestione delle emergenze.

(continua in CIP 7 con la descrizione dell'ufficio U.E.P.C. e l'organizzazione della sala operativa durante le emergenze)

*Direttore dell'Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile Comune di Roma

→🕒 L'intervento in caso di alluvione

una prospettiva di impiego coordinato delle forze

di Fulvio De Blasi*

Nelle ultime settimane del 2008 il volontariato di Protezione Civile ha avuto, purtroppo, diverse occasioni di intervento nel territorio del comune di Roma.

L'incendio del palazzo nel quartiere di Cinecittà, l'emergenza maltempo, il rischio, in parte verificatosi, di esondazione dei fiumi della capitale.

Il NOAR, integrato nel sistema comunale e regionale di Protezione Civile, ha offerto il suo contributo in ciascuna di queste emergenze.

L'ampiezza, la complessità e la durata nel tempo di tali eventi, nonché il sistema istituzionale di attivazione, prevede automaticamente l'intervento di realtà diverse; dagli operatori professionali del soccorso (Vigili del Fuoco, 118, forze dell'ordine), alle varie associazioni di volontariato.

L'operatore del NOAR è dunque preparato, anzi ritiene ovvio, ad agire in collaborazione ed integrazione con altri.

Sul campo il coordinamento è in genere assicurato dal rappresentante dell'autorità istituzionale responsabile dell'evento (Comune, Regione, Dipartimento Nazionale di Protezione Civile), che ha il compito di censire ed ottimizzare l'impiego di forze e risorse.

Dal punto di vista operativo è dunque necessario bilanciare 2 punti cardine per l'operatore: da una parte la sicurezza di agire in un gruppo omogeneo, di cui si

conoscono componenti e punti di forza e debolezza, ma di per sé insufficiente ad affrontare l'emergenza, dall'altra la necessità di cooperazione con altri operatori, dotati di diverso addestramento e attrezzature e di cui non si conoscono attitudini e potenzialità.

La capacità di interagire tra volontari è la chiave del successo negli interventi complessi di protezione civile.

Un esempio pratico di tale comportamento ha visto protagonisti gli operatori del NOAR, in occasione dello straripamento del fiume Aniene nella zona industriale della Tiburtina.

In quei giorni di intensa attività dovuta al persistente maltempo, la Sala Operativa Comunale di Protezione Civile ha coordinato alcune associazioni "ricche" di tante unità, ma sprovviste della attrezzatura tecnica necessaria (idrovore e motopompe), con altre dotate di tali mezzi ma a corto di operatori.

Dunque i volontari del NOAR hanno potuto essere pienamente operativi, collaborando attivamente con il Nucleo Cinofilo da Soccorso ZEUS e l'Associazione di Volontariato Roma Aurelio.

Questa tipologia di intervento coordinato è ormai uno standard operativo ampiamente collaudato nel mondo del volontariato di Protezione Civile, anzi è difficile ipotizzare l'attività in emergenza

di una singola associazione.

Questa realtà, per quanto oggi scontata negli ambienti più preparati del Volontariato di PC, ha alle spalle anni di incomprensioni e "gelosie", che con difficoltà ed impegno sono state affrontate e superate.

Non tutti i problemi derivanti da questo approccio innovativo all'emergenza sono comunque risolti ed inoltre, ne sono nati di nuovi.

Il nodo operativo più urgente da affrontare è sicuramente quello della omogeneità dei percorsi formativi dei volontari, finora concretamente affidati alla capacità e buona volontà delle singole associazioni e dunque forzatamente scoordinati e disomogenei, a tal punto da compromettere di conseguenza la riuscita e, in casi estremi, la possibilità stessa di un soccorso tempestivo ed efficace.

È allora forse questa la richiesta più forte che il Volontariato di Protezione Civile esprime nei confronti dei soggetti istituzionali preposti: un concreto progetto di percorso di formazione teorico-pratica comune, in modo che, in tempi ragionevoli, si raggiungano livelli di integrazione tali da permettere la massima riuscita nell'opera di soccorso ed aiuto alla popolazione.

*volontario e membro del Direttivo del NOAR

Protezione Civile e Volontariato

→🎯 Scheda 2: Paura e panico

di Rita Di Iorio

PAURA

Emozione che ha uno scopo puramente biologico. È presente in tutti gli esseri viventi ed assolve la funzione di proteggere l'organismo. Essa protegge e prepara all'azione.

ESPRESSIONE DELLA PAURA

- **Fronte e sopracciglia:** si sollevano determinando la formazione di rughe orizzontali sulla fronte
- **Occhi:** appaiono più aperti del normale con la palpebra inferiore tesa e quella superiore leggermente sollevata. Lo sguardo mostra una particolare immobilità e fissità
- **Naso:** le ali del naso sono dilatate
- **Bocca:** aperta con lieve retrazione degli angoli, labbra tese e contratte

La paura ottiene un effetto contrario, divenendo disgregante del comportamento, quando degenera nel panico che paralizza ogni movimento o spinge a comportamenti irrazionali.

DEGENERAZIONE DELLA PAURA IN PANICO

Dipende dalla gravità della reazione esterna (cataclisma). Si innesca quando l'organismo non riesce ad elaborare una risposta, una "strategia di salvezza" e allora scatta l'allarme.

Ognuno possiede una vulnerabilità personale che dipende dalla fiducia di base acquisita nell'infanzia in relazione al rapporto con le figure genitoriali e alle altre esperienze di vita.

PANICO

L'organismo umano è abituato a rispondere a stimoli negativi ma quando questi superano la soglia di vulnerabilità personale scatta il panico.

Il panico può scatenarsi di fronte a:

- Reali stimoli esterni (incidenti, terremoti etc)
- Gravi pericoli e minacce derivanti dal mondo interiore del soggetto e dai conflitti esistenti nel suo inconscio.

IL PANICO COMPARE IN SITUAZIONI DI EMERGENZA IN CUI:

È difficile reagire normalmente

- Non si può scappare
- Non ci si può mostrare deboli e chiedere aiuto
- Non ci si può disperare ed essere tristi
- Non si riesce ad organizzare l'azione
- Non ci si può arrabbiare
- Non si riescono ad integrare tra loro emozioni e cognizioni, personaggi e storie (F. Veglia)

I SINTOMI DEL PANICO (DSM IV- manuale psicodiagnostico):

- Dispnea o sensazioni di soffocamento
- Sbandamenti, instabilità o sensazioni di svenimento
- Palpitazioni o tachicardia tremori fino a scosse
- Sudorazione
- Sensazione di asfissia, depersonalizzazione e/o derealizzazione
- Parestesie (torpore o formicolio)
- Improvvise vampate di calore
- Dolore o fastidio al petto
- Paura di morire
- Paura di impazzire o fare qualcosa di incontrollato

*Psicoterapeuta, psicologa delle emergenze, Presidente di PSIC-AR (psicologi dell'emergenze Centro Alfredo Rampi)

→◎ Seminario scientifico PSIC-AR

la formazione psicologica per i professionisti dell'emergenza

di Michele Grano*

Il 14 novembre 2008 presso la Provincia di Roma si è tenuto il seminario scientifico "La formazione psicologica per i professionisti dell'emergenza" promosso dall'associazione PSIC-AR (psicologi delle emergenze Alfredo Rampi). I lavori sono stati introdotti dal "padrone di casa" Claudio Cecchini, Assessore alle politiche sociali della provincia di Roma. L'Assessore ha ribadito l'importanza di una formazione seria e continuativa per tutti gli operatori che operano nel campo delle emergenze ed ha evidenziato il grande apporto che gli psicologi dell'emergenza possono dare per la gestione emotiva durante la fase del soccorso alle vittime e ai soccorritori, per la sensibilizzazione di tutti i cittadini ai rischi nel proprio territorio e una migliore gestione psicoemotiva degli stessi; infine ha espresso la sua particolare stima nei confronti del Centro Alfredo Rampi per la trentennale attività nel campo della formazione alla gestione dei micro e macro rischi ambientali.

Il convegno ha rappresentato un'interessante occasione di confronto tra le istituzioni e i principali interpreti del mondo dell'emergenza presenti sul territorio romano; i partecipanti hanno potuto ascoltare contributi e testimonianze autorevoli che si sono susseguiti nel corso della mattinata. I diversi relatori si sono soffermati, ciascuno secondo la propria prospettiva, sull'importanza della preparazione psicologica in ambito emergenziale, sottolineando il valore di un'assistenza immediata, tanto più efficace quanto più rapida possibile, per il recupero del benessere psicologico delle persone che hanno vissuto esperienze catastrofiche e per la prevenzione dei loro effetti.

La parola chiave che è sembrata risaltare in diversi interventi, come necessità assoluta per la costruzione di una vera

e propria cultura dell'emergenza, è "sinergia". Sinergia tra i diversi attori sociali impegnati nei processi di studio, progettazione ed intervento nelle emergenze; sinergia e lavoro di rete, declinati al *passato* (considerando la collaborazione in atto tra istituzioni e associazioni presenti sul territorio che ha già prodotto grandi passi in avanti nel campo della pianificazione, dell'intervento e del soccorso nelle emergenze), ma anche al *futuro*, con la consapevolezza che la strada da percorrere è ancora lunga e complessa, per quanto riguarda l'ideazione di strategie preventive ed esecutive condivise.

Ampliando tali riflessioni, è stata auspicata in più interventi l'attuazione di politiche che in maniera sempre maggiore tengano presente e coinvolgano la cittadinanza, poiché non è pensabile un sistema di protezione civile che non parte dalla corretta informazione, preparazione, formazione e corresponsabilizzazione dei cittadini: la cultura dell'emergenza può svilupparsi solo nella misura in cui cresce l'attaccamento di ciascuno al proprio territorio e alla propria comunità, che si esplica nell'impegno a offrire il proprio contributo per la realizzazione del bene comune.

Per raggiungere tali scopi bisogna scommettere primariamente sull'*impegno formativo* nell'ambito delle emergenze e, più in generale, nella sfera socio-politica. È stata ribadita l'importanza di una formazione specifica e mirata, volta a creare una classe di esperti nel settore, ed anche, come si accennava, di una formazione più estesa e onnicomprensiva capace di generare percorsi di partecipazione indispensabili nella preparazione e nella gestione di eventi calamitosi collettivi.

A tal proposito, durante la mattinata di

studio è stato presentato il corso di alta formazione "Prevenzione e gestione delle emergenze ambientali e civili" organizzato dal Centro Alfredo Rampi in collaborazione e con il patrocinio dell'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro). L'obiettivo del corso è proprio quello di formare professionisti in possesso di competenze variegata inerenti l'area della prevenzione, della ricerca, dell'informazione e della formazione, del soccorso, della post emergenza.

La presentazione del corso è stata realizzata dal dott. Daniele Biondo, il quale nella sua lezione *Sopravvivere alle emergenze* ha esposto i fondamenti teorico-applicativi dell'offerta formativa che il corso intende attuare: si tratta del "Modello psicodinamico multiplo per le emergenze" un metodo culturale e scientifico elaborato con la collega Rita Di Iorio all'interno del Centro Alfredo Rampi per orientare gli interventi di prevenzione e di soccorso finalizzati a preparare i cittadini a sopravvivere alle emergenze e ad acquisire la cultura della sicurezza e della protezione civile. È modello integrato che permette di affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi ad esso associati e, inoltre, di fare formazione e ricerca al fine di preparare i cittadini a fronteggiare i rischi ambientali.

Il modello è composto da tecniche di intervento psicologico orientate dalle moderne conoscenze psicopedagogiche (psicopedagogia del rischio ambientale) e dalle conoscenze psicoanalitiche, rispettose dell'autonomia individuale e del potenziale creativo presente in ogni essere umano.

Biondo ha sottolineato che l'intera metodica è incentrata sulla proposta di educazione emotiva ai rischi ambientali, che ha come obiettivo costruire nelle vittime diverse competenze: la capacità

Recensioni

di tolleranza affettiva e di elaborazione cognitiva di strategie di autosoccorso, le competenze sociali per poter usufruire del sostegno gruppal e delle forme di autoaiuto, la capacità di elaborare l'esperienza traumatica. A questo proposito, molto interessante è parso il concetto di "funzione civilizzatrice" rivestita dal soccorritore: attraverso

interventi di soccorso psicologico profondo egli esercita un ruolo di "garante" della sopravvivenza dei processi e delle formazioni intrapsichiche delle vittime, attaccate dall'esperienza catastrofica, per aiutarle ad elaborare i vissuti traumatici.

Al termine della interessante lezione del dott. Biondo, il seminario si è

concluso con un dibattito partecipato e vivo, animato da numerose domande, testimonianze e sollecitazioni che gli intervenuti hanno rivolto ai diversi relatori.

*Psicologo, volontario del Servizio Civile presso il Centro Alfredo Rampi



PROVINCIA
DI ROMA



PSIC - AR
Alfredo Rampi
PSICOLOGI dell'EMERGENZA



Centro Alfredo Rampi
ONLUS

LA FORMAZIONE PSICOLOGICA PER I PROFESSIONISTI DELL'EMERGENZA

<p>8,30 Registrazione partecipanti</p> <p>9,00 INTERVENTO DI APERTURA Claudio Cecchini Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma</p> <p>Intervengono:</p> <p>R. Di Iorio Presidente Psicologi dell'Emergenze Alfredo Rampi Psic-AR</p> <p>A. Miozzo Direttore Ufficio Volontariato Dipartimento Nazionale Protezione Civile</p> <p>M. Sciarra Coordinatore Nazionale dei Servizi di Prevenzione e Protezione Delle Università ed Enti di Ricerca</p> <p>E. Fattorini Primo ricercatore presso l'ISPESL</p>	<p>G. Parisi Comandante Vigili del Fuoco Roma</p> <p>G. Marino Psicologa del Dipartimento di Protezione Civile Nazionale</p> <p>M. Aranci Presidente Consulta Provinciale sulla Sicurezza Stradale</p> <p>A. Ceracchi Psicologo Dirigente ARES 118</p> <p>E. Cantarano Uff. medico-psichiatra dell'esercito italiano</p> <p>V. Alvaro Psicologa Responsabile Formazione Alfa Ambiente Consulting Specialista PNL</p>	<p>11,00 INTERVENTI E DISCUSSIONE</p> <p>11,30 Coffee break</p> <p>12,00 RELAZIONE: "SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE"</p> <p>D. Biondo Psicoanalista (SPI), Psicoterapeuta dell'adolescenza (ARPAD), Vice Presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus</p> <p>13,00 CHIUSURA SEMINARIO</p>
---	--	--



Recensioni

Daniele Biondo

Fare gruppo con gli adolescenti

Fronteggiare le "patologie civili" negli ambienti educativi

Prefazione di G. Pietropoli Charmet



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropoli Charmet

FrancoAngeli

ESTRATTO DALLA PRAFAZIONE AL LIBRO DI GUSTAVO PIETROPOLI CHARMET

“Biondo chiarisce quale sia l’obiettivo della ricca documentazione che ha raccolto e delle profonde riflessioni che propone: “Questo libro è dedicato alla tecnica dell’intervento che ho definito ‘setting psicodinamico multiplo con il gruppo negli ambienti educativi’. Un setting caratterizzato da una molteplicità di interventi (psicodinamica di gruppo, sportello psicologico, accompagnamento individualizzato, gruppo esperienziale, supervisione psicodinamica e mediazione interistituzionale) integrati fra di loro, che intervengono sui diversi fattori, individuali e gruppal, della componente adolescenziale e di quella adulta, che si intrecciano all’interno degli ambienti educativi”.

Se vuoi puoi ordinare il libro su internet con lo sconto del 40%.

Consulta il sito:

www.centrorampi.it

→ NEWS

→ Il nuovo libro di **Rita Di Iorio** e **Daniele Biondo**
rivolto agli psicologi dell'emergenza e agli operatori del soccorso

SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi

verrà presentato da:

- la dottoressa **Patrizia Cologgi**
Direttore Generale dell'Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile del Comune di Roma
- la dottoressa **Giulia Marino**
Psicologa, Dipartimento della Protezione Civile – Presidenza del Consiglio dei Ministri

il **28 marzo 2009** alle ore **19.00**

presso il **AVR Centro Congressi**

via Rieti 13, Roma (zona Piazza Fiume)

Questo libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del "Centro Alfredo Rambi onlus", che hanno definito "modello psicodinamico multiplo per le emergenze". Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.